

Rassegna del 27/11/2009

GIOIA - Procreazione assistita: si va avanti - M.Z.	1
GIOIA - La presenza del padre in sala parto... - ...	2
ESPRESSO - Sterili sul piede di guerra - T.Mo.	3
AVVENIRE - Editoriale - Il cinismo di chi non vuole capire - Ognibene Francesco	4
AVVENIRE - Intervista ad Eugenia Roccella - "Così tuteliamo la salute delle donne" - Roccella: così tuteliamo la salute delle donne - Daloise Viviana	5
AVVENIRE - Buttiglione: prevalso il principio di precauzione Bersani: il Parlamento non faccia il dottore - Zanini Roberto_I.	7
AVVENIRE - Le nuove tappe - V.Dal.	8
AVVENIRE - Ru486, punto e a capo - Ru486, la parola torna al governo - Fornari Pier_Luigi	9
AVVENIRE - Intervista a Raffaele Calabrò - "Un'occasione per capire i problemi" - "Occasione per approfondire quali problemi comporta la pillola" - Fornari Pier_Luigi	12
AVVENIRE - Intervista a Dorina Bianchi - "Il ricovero ordinario via maestra" - "Mettere al centro la prevenzione e l'informazione verso la donna" - Fornari Pier_Luigi	13
AVVENIRE - Spagna, primo sì della camera alla legge sull'aborto facile - M.Cor.	14
UNITA' - Pdl e Lega contro la Ru486. Alt dal Pd, governo diviso - Zegarelli Maria	15
MESSAGGERO - Pillola abortiva, stop del Senato. E scoppia la polemica tra i poli - Pillola abortiva, stop del Senato. Sacconi: ora decida il governo - Massi Carla	16
MESSAGGERO - Apparve in Francia vent'anni fa, da sempre crea polemiche e adesso divide l'Europa - Arcovio Valentina	18
METRO - Il Senato blocca la Ru486 - Pillola abortiva 24 ore per decidere - Divertito Stefania	19
IL FATTO QUOTIDIANO - Il silenzio rumoroso del Papa - Il lato B dei rapporti Stato-Chiesa - Politi Marco	21
TEMPO - Ru486, il Senato bocchia la vendita - Ale.Ber	23
E POLIS - Pillola abortiva bloccata in Senato "Il parere del governo in 24 ore" - Rianna Roberta	25
LEGGO - Il Senato dice no alla pillola abortiva - ...	26
LAB IL SOCIALISTA - Ru486, la rotta non si inverte - Amatruda Gaetano	27
TEMPO - In Italia quella pillola è illegale - Buttiglione Rocco	28
LIBERO QUOTIDIANO - Stop alla pillola dell'aborto. "Va data solo in ospedale" - Cervo Martino	29
LIBERO QUOTIDIANO - La pillola RU486? Meno pericolosa di un'Aspirina - E' meno pericolosa dell'aspirina. Ma in Italia si vende solo sottobanco - Facci Filippo	31
ITALIA OGGI - Non è oscurantistica lo stop alla RU486 - Nucci Alessandra	33
LIBERO QUOTIDIANO - No, l'aborto sarà più lungo. E la donna ancora più sola - Con lei la donna sarà sempre più a rischio. E sola - Santambrogio Luigi	34
RIFORMISTA - Ru486, nuovo stop Il governo ferma l'iter - Ru486, nuovo stop "Irregolare l'iter compiuto dall'Aifa" - Oranges Sonia	35

**PROCREAZIONE
ASSISTITA: SI VA AVANTI**

Dopo l'intervento della Corte costituzionale, che ha dato stop all'obbligo di inseminare non più di tre ovociti e trasferire tutti gli embrioni ottenuti, i centri (quelli autorizzati) Technobios segnalano un miglioramento dei risultati per quanto riguarda la procreazione assistita nell'anno 2008/2009. Per le donne under 35, le percentuali di gravidanza sono passate dal 25-29 al 30-33 per cento, mentre le gravidanze multiple (considerate rischiose) sono diminuite dal 50 al 31 per cento. Buoni i risultati per le over 42: gravidanze aumentate dal 4 al 9 per cento. **M.Z.**

La presenza del padre in sala parto aumenta l'ansia della donna. E questa situazione provoca un aumento dell'adrenalina, che a sua volta rallenta le contrazioni. Il rischio è quello di parto cesareo. Lo confermano gli esperti del Royal college of midwives di Manchester. Che propongono un ritorno al passato, senza papà presenti

FECONDAZIONE ASSISTITA**Sterili sul piede di guerra**

La legge 40 sulla procreazione assistita potrebbe perdere un altro pezzo: il divieto alla fecondazione eterologa, la possibilità per chi è sterile di ricorrere agli ovuli o agli spermatozoi di un donatore. Se siamo tutti uguali davanti alla legge, perché una coppia (eterosessuale, sposata o convivente, come previsto dalla medesima norma) in cui l'uomo ha pochi spermatozoi dovrebbe avere più diritti di uno che non ne ha affatto? È la domanda che tre coppie hanno fatto ai tribunali civili di tre città italiane che potrebbe risolvere il problema sulla legittimità della legge 40 e far sì che i giudici chiedano alla Consulta di esprimersi anche sul comma che esclude dal ricorso alla procreazione assistita le coppie in cui uno dei due partner sia sterile. Lo conferma la costituzionalista Marilisa D'Amico, tra gli avvocati che stanno assistendo le coppie: «Se almeno uno dei tre giudici accetterà l'istanza, l'intervento della Consulta sarà richiesto entro la primavera». T. Mo.

EDITORIALE

STOP ALLA CLANDESTINITÀ RIABILITATA

**IL CINISMO DI CHI
NON VUOLE CAPIRE**

FRANCESCO GENSINI

L colpo di scena è arrivato proprio all'ultimo minuto. La partita per il via libera alla pillola abortiva negli ospedali italiani s'è riaperta proprio quando pareva ormai prossimo alla conclusione l'inesorabile per burocratico del "mutuo riconoscimento" per un farmaco già adottato in altri Paesi dell'Unione europea.

La casa americana dei tumbi appesi da organismi tecnici in attesa all'autorizzazione di un medicinale col quale s'introdurre in Italia niente meno che un nuovo modo di abortire pareva impossibile da arrestare. In barba a una legge dello Stato. Ma il Parlamento ha finalmente reagito mescolando di volersi riappropriare della sua funzione di rappresentanza della volontà popolare. E ha deciso di vederci chiaro, con una determinazione che l'ha coinvolto - ieri - a mettere in discussione ciò che molti davano per acquisito. È arrivata così l'ineccepibile decisione di chiedere al governo una parola chiara sulla discutibilissima compatibilità della Ru486 con ciò che dispone la 194, una legge che, come tutti sanno, mai c'è piaciuta, ma che quantomeno detta alcune regole minime per evitare di agguantare allo scempio dell'embrione lo sfregio sulla donna già ferita da una scelta drammatica come l'interruzione di una gravidanza. Perché la Ru486 non è l'«aborto dolce» o «meno invasivo», come vagheggia chi vorrebbe sbancare ogni forma di tutela della vita (e a posarlo della Costituzione) in nome di una libertà "liquida". L'aborto chimico - in realtà - è una procedura lunga e dolorosa, un metodo hospital per mettere fine con le proprie mani a quella vita che germoglia nel grembo fino all'istintazione di fare tutto da sé e di vedere in oltre la metà dei casi quel pucio che resta di una vita che poteva essere. Un dolore indicibile, ricacciato nell'angolo buio del bagno di casa, nella migliore delle ipotesi. La clandestinità riabilitata. E questo che diventiamo veder intodotto anche in Italia (e poco importa che altrove sia già così), col placet di uno Stato neutrale? O non è bene reagire e raggiungere finché c'è possibilità, per essere civili, che ci si accorga della «banalità del male» quando ricompare in nuove, edificato forme dalle sentine della storia,

per allungare la sua ombra sulla vita umana più fragile?

A questo ornare il Senato ha responsabilmente detto no, reggendo un formidabile e convergente coro politico, medico e culturale. La maggioranza della Commissione sanità ha dunque chiesto che venga rispettata alla lettera la legge là dove dispone al rinvio ordinario sino al completamento dell'aborto, senza ricorrere a stratagemmi come il day hospital o le discussioni "volontarie" (magari incoraggiate da disavolti ginecologi e fanioni di un'ideologica demagogia). Chi nelle manifestazioni anti-femministe strilla all'indicibilità della 194 abbia almeno il buon gusto di non pretendere ora un'applicazione a infertilità, e un sostanziale scardinamento.

Di fronte a un intervento dell'istituzione democratica a che s'impiega per garantire la salute fisica e psicologica delle donne, risultata da un nuovo "farmaco" che porta morte, diventa sempre più incomprensibile il fuoco di sbarramento opposto da parlamentari che hanno parlato di «decisione «morta» e «consensuale», di «fortaleza politica», addirittura di «governo scandaloso». In questo coro di lamentazioni pregiudiziali non s'è udito il coraggio moderno e libero di affrontare la sostanza della questione: la pillola abortiva è davvero un bene per le donne, o è solo un sistema illusoriamente sbrigativo per chiudere la "pratica" aborto senza disturbare, fingendo che sia una vicenda sanitaria come tante? Un modo in cui lo si vorrebbe estendere in tutta Italia tutta pillola e via, tutte a casa, per non appesantire i costi della sanità e tanta di ostinazione ideologica, con un sovrappiù di investire agli "oscurantisti" che si oppongono.

Una vita che palpita e il corpo delle donne usati per alternare un'assoluta e un'incrollata libertà di aborto. Lo chiamano diritto, ma è questo il vero cinismo.



LE INTERVISTE

Roccella

«Così tuteliamo
la salute
delle donne»

DAL SOSSO A PAGINA 4

Roccella: così tuteliamo la salute delle donne

Il sottosegretario: l'aborto non avvenga in casa

il dibattito

Dall'esponente del governo un richiamo all'Aifa: non aveva il diritto di prendere quella decisione.

Commenti positivi da Scienza & Vita e dal Movimento per la vita. La politica si divide: nel Pdl critiche da Cicchitto e dalla Boniver. Melandri (Pd): scelta insensata. Volonté (Udc) questa pillola non è una caramella

di VIVIANA DALUISO

Il Parlamento non fa il donatore, per lui. Non si occupa di farmacia o primiparità. Ma della legge e del loro rispetto, sì: anche quando si porre il problema e una procedura medica o farmacologica. Parla chiaro, il sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella, dono che la comunità

Sanità del Senato sulla pillola abortiva Ru486 ha deciso di stop all'introduzione in commercio previo parere del governo. «Nessun boicottaggio. Viene semplicemente ripristinato l'ordine delle competenze e data la priorità alle indicazioni del governo circa la compatibilità del metodo con la legge italiana, in particolare la 194».

Sottosegretario, sta dicendo che l'Aifa ha preso una decisione che non le spettava? Sì. L'indagine parlamentare ha evidenziato un vizio nel processo di regolazione della Ru486. In particolare l'audizione del direttore dell'ufficio legale dell'Emea, l'agenzia europea del farmaco, non ha chiarito che l'Aifa avrebbe dovuto chiedere al governo il parere sulla compatibilità della pillola abortiva con la 194 prima di convocare il Cda con cui le ha dato il via libera. Dunque, ora la parola va al governo. Prima di tutto, che cosa dirà?

Quello che si è detto, fin dall'inizio del dibattito sulla Ru486, e che la sua introduzione avvenga nel rispetto delle legge 194, che pur significa nel rispetto e nella garanzia assoluta della salute delle donne. Il governo insisterà su questo punto, sostanzialmente chiedendo che venga specificata in modo chiaro e un-

quivocabile l'obbligatorietà del ricovero ospedaliero in ospedale per le pazienti.

Non era già stato indicato nella delibera dell'Aifa?

Si faceva riferimento al ricovero in ospedale, ma solo fino alla "certezza dell'avvenuta interruzione di gravidanza", una dicitura che lascia spazio a interpretazioni diverse, tra cui quella che le donne presa la prima pillola potessero allontanarsi dall'ospedale. Il governo insiste sul ricovero per tutta la procedura, fino all'espulsione del feto.

E dopo il parere del governo, cosa succederà?

Il parere arriverà entro 24 ore. A quel punto l'Aifa dovrà convocare un nuovo Cda e votare una nuova delibera sulla Ru486. La pillola abortiva "a richiesta" potrà essere impiegata in Italia solo a questa condizione: che la donna sia ricoverata per tutta la procedura, che un medico sia accanto a lei, che l'aborto non avvenga a casa o su un treno.

Però c'è già chi parla di un nuovo attentato alla libertà della donna.

E invece è proprio al contrario. Un attentato alla



donna è non voler garantire il rispetto della legge 194, non volerla tutelare da eventuali eventi avversi che potrebbero verificarsi quando è sola - pensa alle emorragie, così frequenti in seguito all'assunzione della Ru486 - ed essere sottovantati. Le donne sono libere di scegliere, anche la modalità. Il aborto minorenne o quello clinico devono avere la stessa assistenza di chi sceglie quello chirurgico.

La commissione Sanità del Senato ha evidenziato problemi di farmacovigilanza sulla Ru486 anche a livello europeo. Cosa significa?

I dati sulla mortalità - sugli effetti collaterali e sul follow-up della pillola - sono troppi scarsi, visto che in quasi tutta Europa la Ru486 si assume fuori dagli ospedali. Questo significa che la modalità dell'aborto clinico non è ancora sicura.

Che fare?

Il governo, tramite l'Aifa, potrebbe sollevare la questione davanti all'Ennea. E il dibattito potrebbe essere ripreso anche a livello internazionale.

SCIENZA & VITA



«OCCORRE FARE PENA CHIAREZZA»

L'Associazione Scienza & Vita esprime soddisfazione per il parere espresso dalla Commissione

Igiene e Sanità del Senato, che ha evidenziato le incongruenze nell'introduzione in Italia della Ru486. «Auspiriamo - è il commento del co-presidente Lucia Romario - che il parere tecnico del ministero contribuisca a fare ulteriore chiarezza e piena luce su una procedura abortiva che, ferma restando la gravità della soppressione di una vita umana, risulta essere pericolosa per la salute delle donne e introduce una deriva inquietante sotto il profilo dell'abbandono della donna».

MPV



«IL GOVERNO ABBA CORAGGIO»
«Siamo soddisfatti per la decisione della

Commissione d'indagine sulla Ru486 di sollevare dubbi sull'uso della pillola abortiva ed in particolare sulla sua compatibilità con la legge 194». È il commento di Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. «Auspiamo ora il pronunciamento del governo che ci auguriamo voglia, con coraggio, raccogliere il segnale che arriva dal Parlamento e che non è solo formale e burocratico. Del resto è ormai accertato che le procedure seguite nelle Regioni dove la pillola è già stata utilizzata non tengono in alcun conto le prescrizioni della legge».



«Il vero attentato alla libertà è non voler tutelare le pazienti da eventuali emorragie che potrebbero verificarsi se fossero lasciate da sole»

COME FUNZIONA LA PILLOLA ABORTIVA

La procedura abortiva farmacologica va realizzata entro la settima settimana di gravidanza.



- 1 giorno:** Viene assunto 1 Megigrammo (600 mg di mifepristone, la Ru486 vera e propria) che uccide l'embrione.
- 3 giorni:** Vengono somministrati 400 mcg di misoprostol (di solito il Cytotec, farmaco per curare disturbi gastrici e usato "off label" per espellere l'embrione morto).
- 15 giorni:** Visita ginecologica per verificare che l'espulsione sia avvenuta e che l'utero sia svuotato.

L'aborto. Si compie nel 3-5% dei casi già nel 1° giorno, nel 80% entro il 4° giorno, nel 42-15% fino a 15-20 giorni dopo l'assunzione della Ru486. Nel 5-8% dei casi le donne devono ricorrere comunque a intervento chirurgico per aborto incompleto.

Effetti collaterali. Dolore e crampi (93,2% degli aborti con la pillola), disturbi urinari (43%), nausea (66,6%), cefalea (46,2%), vertigini (44,2%), emorragie (9%).

le reazioni

Buttiglione: prevalso il principio di precauzione Bersani: il Parlamento non faccia il dottore

di **ROSA ROBERTO L. ZANZI**

«**A**bbiamo voluto fare chiarezza». Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato, non ha dubbi nel definire la sospensione della Ru486 «una vittoria da parte di una vittoria in difesa della salute». Del resto, l'indagine conoscitiva svolta in Commissione sanità, durata un mese, con numerose audizioni di esperti, «si è conclusa con un documento nel quale emergono tutte le perplessità legate all'uso della Ru486 ed alla sua compatibilità con la legge 194». Conferma tuttavia dall'Udc, che con Isacco Buttiglione ha definito positiva la scelta fatta in Senato, poiché «su questi temi deve prevalere il principio di precauzione».

Le critiche sono venute dal resto delle opposizioni. Ma anche nel Pdl sono emerse posizioni contrastanti: nelle persone del capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto e della ex socialista Margherita Boniver.

Le motivazioni concettuali di chi ha votato contro sono ben rappresentate dal giudizio del segretario del Pd Pierluigi Bersani, secondo il quale il Parlamento non deve emettersi a fare il dottore. «La questione non è aborto sì o aborto no, ma aborto come, ed è giusto vedere se ci sono tecniche meno invasive, ma se ma si dice che si semplifica troppo, allora chiedo se la prevenzione è sofferente». Posizione sovrapponibile a quella sprezzante te menzionata formulata dall'Aduc, l'Associazione dei consumatori di ispirazione radicale: «Dopo il parlarino nel dolore, i nostri senatori hanno confermato il loro abnorme torto dolore».

Severa, a riguardo, la replica di Luca Volonté dell'Udc: «Su questi temi vorrebbe molto più

rispetto. Non credo proprio che si dimentica con allegria e spensieratezza. Abbiamo appena celebrato il ventesimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia che tutela il diritto alla vita anche prima della nascita, e qui si tratta come fosse una caramella la Ru486 che produce la morte del bambino e un grave rischio per la madre».

Il ministro per la Giustizia Giorgia Meloni ha rimandato che «è il rischio di aggirare la 194 e credo che il rispetto della legge sia una esigenza di tutti, non solo di una parte politica». Sul fronte opposto Giovanna Melandri del Pd ha parlato di scelta «impropria e insensata... Nasce davvero dietro la pretesa di difendere la salute della donna è un espediente viragagnoso che lascia le donne italiane ancora una volta sole e indifese». Critico anche il presidente del Pd Rossy Bindi: «Al Senato non è stata data prova di laicità».

Critiche, dicevamo, anche nel Pdl. Cicchitto ha detto di non condividere quanto deciso in Senato perché «l'Agenzia italiana del farmaco ha agito in modo regolare e legittimo nel rispetto della 194». Analogamente Boniver ha rimandato che «la pillola abortiva è in uso nella stragrande maggioranza dei Paesi europei da decenni».



LE NUOVE TAPPE

Si volta pagina

Il no della Commissione Sanita del Senato all'immissione in commercio della pillola abortiva, arrivato ieri al termine dell'indagine conoscitiva sulla Ru486, azzera di fatto gli ultimi atti dell'Agenzia del farmaco a partire dal 30 luglio scorso, quando il Consiglio d'amministrazione dell'agenzia autorizzo con una delibera ad hoc l'introduzione della pillola nel nostro Paese.

Cosa succede ora?

Non appena verrà formulato il parere del governo sulla compatibilità della legge 194 con l'aborto chimico (entro 24 ore, come assicurano al ministero della Salute), l'Aifa dovrà ricominciare la procedura di autorizzazione della Ru proprio dalla delibera di luglio. I tempi del nuovo documento dipendono dall'Aifa, ma un atto in questo senso potrebbe arrivare in tempi previsti, anche entro una settimana. A quel punto si dovrà attendere che la nuova delibera - con le disposizioni tecniche per l'uso del farmaco così rinnovate - sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Solo allora l'aborto chimico potrà essere effettuato negli ospedali, nel pieno rispetto della legge 194.

E cosa cambia?

Nella nuova delibera sarà introdotto - questa la novità essenziale che verrà sottolineata proprio dal governo - l'obbligo del ricovero ordinario per le donne che ricorrono alla pillola abortiva. Un punto, quello in questione, che non era abbastanza chiaro nel testo della prima delibera, in cui il ricovero era previsto "fino alla certezza dell'avvenuta interruzione di gravidanza", quindi non fino all'espulsione del feto, che come noto è successiva di almeno tre giorni all'assunzione della Ru.

È coinvolta anche l'Europa?

Il governo potrebbe decidere - come peraltro auspicato dalla stessa commissione Sanità del Senato - di rivolgersi tramite l'Aifa all'Emea (l'agenzia del farmaco europea) per discutere il problema della farmacovigilanza, cioè della sicurezza della Ru486. Nell'indagine conoscitiva sono infatti emersi da più parti dubbi su come vengono elaborati i dati sulla pillola abortiva, e non solo quelli sulla mortalità, ma anche sugli eventi avversi, gli effetti collaterali e l'intero follow up della pillola (in gran parte d'Europa la pillola viene assunta fuori dalle strutture sanitarie). In questo caso l'Emea potrebbe riconsiderare le modalità dell'aborto chimico non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi europei in cui la pillola è stata adottata. (V. Di Al.)



Il fatto. Approvato a Palazzo Madama il documento che conclude l'indagine sulla pillola abortiva. L'esecutivo dovrà valutare la compatibilità con la legge 194

Ru486, punto e a capo

La Commissione Sanità: fermate l'immissione in commercio in attesa del parere del governo

Con 13 voti a favore (Pdl e Lega) e 8 contrari (Pd) la Commissione Sanità del Senato ha approvato ieri la relazione che conclude l'indagine sulla Ru486

In attesa del parere dell'esecutivo, viene sospeso il via libera concesso in luglio dall'Aifa al discusso farmaco. Sarà necessaria una nuova delibera

Il testo chiede al governo di chiarire se e come l'uso della pillola abortiva è compatibile con la 194, che prescrive il ricovero fino ad aborto completato

RIEPIANO ALLE PAGINE 4/5

Dall'opposizione il Pd insorge e con l'ex-ministro Turco parla di «furia oscurantista», ma De Lillo

(Pdl) ricorda la necessità di un'indagine assai scrupolosa» a salvaguardia della salute della donna

Ru486, la parola torna al governo

Sacconi: il precedente via libera dell'Aifa ora è nullo

Si dovrà verificare la coerenza e la compatibilità tra la pillola abortiva e le finalità della legge 194, che prevede il ricovero ospedaliero fino all'interruzione della gravidanza

il caso

Nuovo stop alla diffusione in Italia della pillola abortiva. La Commissione Sanità di Palazzo Madama ha votato un testo in cui si prevede che l'immissione in commercio sia preceduta da un parere del ministero della Salute,

che assicura un intervento in tempi strettissimi. Il senatore Pdl Lettieri: una direttiva comunitaria del 2001 già lo prevedeva

di ROMA
PIER LUIGI FORNARI

La parola passa al governo sulla pillola abortiva Ru486, per effetto delle conclusioni della indagine conclusiva della commissione Sanità del Se-

nato. Infatti il testo del presidente della commissione Antonio Tomassini, approvato con 14 voti a favore e 8 contrari da Pdl e Lega, è il con-



trari, tutti dell'opposizione, chiede che la conclusione della procedura tecnica dell'Agencia italiana del farmaco (Aifa) per l'individuazione in commercio della pillola, sia preceduta da un parere del ministero della Salute sulla compatibilità con la 194.

La procedura corretta, commenta il responsabile del dicastero interessato Maurizio Sacconi, «è evidente:

richiede preventivamente il parere del governo. E alla luce di questa serve una nuova delibera dell'Aifa, quella vecchia è nulla». La decisione sarà comunque analoga a quella dell'agenzia, perché, afferma il ministro, si deve «solo vedere se c'è coerenza e compatibilità tra la pillola e la legge 194», cioè che tutto venga realizzato «a ritraccio ospedaliero per tutto il ciclo, fino all'interruzione di gravidanza. Se questo avvenisse al di fuori, sarebbe una violazione della legge». Sacconi annuncia anche «un monitoraggio rigoroso su questo aspetto. Se ci fosse un'elisione sistematica allora dovremmo sollevare il problema dell'eutropialità».

Nessuno stop, precisa il sottosegretario alla Salute Eugenio Ruccella, solo «una piccola sospensione dovuta all'esigenza di una maggiore chiarezza sulle competenze, dal momento che è stato rilevato che non era il parere del governo». Comunque il pronunciamento del ministero «avrà tempi brevissimi, e sarà espresso anche nel giro di 24 ore». Poi, ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione dell'Aifa e, a quel punto, si potrà procedere alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dell'ammistato in commercio del farmaco.

Tomassini esprime grande soddisfazione per la posizione espressa dal ministro in perfetta linea con quella prevalente della commissione, evidenziando che le parole di Sacconi di mercoledì «erano state volontariamente travolte dall'opposizione». Il presidente della commissione ricorda che il lavoro «è stato fatto in modo

approfondito e imparziale, quindi l'indagine assunse ancora più rilevanza». A riprova il fatto che tutti i senatori componenti «hanno ritenuto che l'indagine stata utile e necessaria».

Ma per il Pd, l'ex ministro della Salute, Luca Turco torna contro «la furia oscurantista» che si sarebbe riversata su una decisione tecnica. Ma il podilegno Stefano De Lillo, componente della commissione, spiega le conclusioni di «un'indagine concorsiva scrupolosa ed attenta» con

«le evidenze cliniche di pericolosi effetti per la salute delle donne e degli enormi problemi di integrazione con l'attuale legislazione sull'aborto». È un altro senatore che ha partecipato all'indagine, Luigi d'Ambrosio Lettieri, richiama quanto previsto da una direttiva comunitaria del 2001, e cioè che per alcuni farmaci, tra i quali la Ru06, l'obbligo di riconoscimento attivato dalla procedura adottata dalla Unione europea in questi casi «esiste previa opportuna verifica di compatibilità con la legislazione vigente nei singoli Stati membri».

Quindi l'ulteriore momento di riflessione richiesto, osserva Lettieri, «consisterà di

far fronte anche a questa necessità, evitando decisioni superficiali e affrettate che rischierebbero soltanto di mettere in pericolo la salute delle donne».

Infatti, come risulta dalla relazione conclusiva di Tomassini, molto importante per la decisione della commissione è stata l'audizione Vincenzo Sabaturo, direttore del *legal sector* dell'ente europeo per i farmaci, Emea, che definendo il quadro delle normative comunitarie, ha fatto esplicito riferimento alla direttiva che comporta una verifica della compatibilità con la legislazione nazionale. C'è poi anche la via consentita dai regolamenti Ds, dell'apertura di un arbitrato con nuova deliberazione dell'Emea sui dati recanti dei rischi-benefici della pillola.

PILLOLA ABORTIVA: I FATTI

Ru486

- **La domanda.** Nel 2007 la **Exelgyn** azienda francese che produce la Ru486 chiese che anche l'Italia autorizzasse l'uso della pillola abortiva e avviò l'iter burocratico per il "mutuo riconoscimento" del farmaco in quanto già usato da altri Paesi europei.
- **La sperimentazione.** Dal 2005 il farmaco era stato introdotto in alcuni ospedali italiani a titolo sperimentale (il primo fu il Sant'Anna di Torino per iniziativa del ginecologo radicale Silvio Viale).
- **La pratica.** Nel 2008 il dossier venne a lungo esaminato dal Comitato tecnico-scientifico dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) che concesse il proprio nulla osta. In seguito il Comitato prezzi stabilì il costo del farmaco.
- **La decisione.** Il 30 luglio 2009 il Consiglio d'amministrazione dell'Aifa ha autorizzato l'immissione in commercio del Mifegyne, nome commerciale della Ru486, condizionandone l'uso agli ospedali e sino alla settima settimana di gravidanza. Non ha previsto la commercializzazione della Ru486 in farmacia.
- **Le regole.** In settembre il Cda dell'Aifa ha dettato le disposizioni tecniche per l'adozione del farmaco in ospedale. Il documento non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale.
- **Il Senato.** Intanto la Commissione sanità del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva sulla Ru486, conclusa con il voto che ha di fatto fermato il via libera dell'Aifa e rimesso la decisione nelle mani del governo, dal quale è atteso un atto di indirizzo alla stessa Agenzia del farmaco per rimodulare e deliberare.

LA RU 486 E LA 194

Qual è la ratio della legge 194/78 sull'aborto?

Come emerge da tutto l'impianto legislativo della normativa, la 194 fu approvata per contenere il fenomeno dell'aborto clandestino, in cui la donna restava sola e fuori dal controllo medico. Con la 194 si è voluto coinvolgere lo Stato nel processo abortivo, per fornire garanzie di assuefazione, di gratuità, di riservatezza e di sicurezza per la salute alla donna.

Quali sono i profili della 194 che vengono violati?

La legge sull'aborto prevede che l'interruzione della gravidanza avvenga all'interno delle strutture sanitarie pubbliche. Nel caso della Ru486 invece solo l'assunzione della pillola avviene all'ospedale, mentre l'interruzione della gravidanza avviene in segreto.

Come si attuerebbe la parte preventiva della 194 con la Ru486?

La legge sull'aborto prevede che la donna che abbia intenzione di abortire effettui un colloquio con il medico che la invita a prendere una settimana di riflessione, al termine della quale può procedere all'interruzione della gravidanza. Questa prescrizione sembra sia vanificata con l'uso della Ru486.

La Ru486 rischia di contraddire l'intenzione del legislatore?

Con la pillola abortiva la donna assume il farmaco in ospedale, torna a casa e abortisce nell'arco di 15 giorni. È vero che sono previsti controlli periodici, ma solitamente l'espulsione del feto, insieme agli effetti collaterali connessi - come nausea, diarrea, emorragie, crampi - avviene al di fuori delle strutture sanitarie, quando la donna è sola.

Cosa ha previsto l'Aifa su questo punto?

La delibera approvata dal Consiglio di amministrazione prevede il ricovero "dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica della completa espulsione del prodotto del concepimento". Il rischio è che malgrado questa prescrizione si faccia firmare alla donna il modulo di dimissioni

volontarie e la si rimandi a casa, aggirando di fatto, la normativa.

Ci sono altre leggi che verrebbero violate dalla procedura oggi prevista per la Ru486?

Non è ancora stato chiarito come si utilizzerà il secondo farmaco, il misoprostolo, che serve per espellere l'embrione. È possibile utilizzare questo prodotto solo off label, ossia con un'indicazione terapeutica diversa da quella abortiva.

A cura di Maria Nanni

Calabrò (Pdl) «Un'occasione per capire i problemi»

FORNARIA PAGINA 5

Raffaele Calabrò (Pdl)

«Occasione per approfondire quali problemi comporta la pillola»

di Rina

Un risultato molto positivo quello raggiunto dalla indagine conoscitiva, secondo il capogruppo del Pdl in commissione Sanità del Senato, Raffaele Calabrò. «È bene ricordare



**Il capogruppo alla
Sanità del Senato:
alcuni sostenitori
della prima ora
si sono ricreduti**

osserva Calabrò che la proposta dell'indagine fu inizialmente contrastata dal Pdl, a cominciare dalla presidente del senato, Anna Finocchiaro. Tant'è che Dutta Bianchi, tra i proclivi favorevoli in quel patto, fu costretta a dimettersi da relatrice. Al termine dei lavori, invece, tutti gli intervenuti hanno riconosciuto, ringraziando il presidente della commissione Antonio Tomassini, che è stata un'ottima occasione per approfondire i problemi comportati da quella pillola. **Concretamente cosa è emerso?** Ci si è reso conto delle conseguenze cliniche sulla salute fisica e psichica della donna dell'aborto farmacologico, che avviene in un tempo prolungato con la somministrazione in fasi diverse di due differenti specialità. Perfino alcuni sostenitori di questo metodo hanno dovuto ammettere che si tratta quantomeno di un percorso più lungo e complesso, soprattutto in termini psicologici per la donna. **La commissione era chiamata a pronunciarsi sulla compatibilità della RU486 con la 194. Sotto questo profilo cosa è risultato?** Anche dall'ascolto di numerosi esperti, con competenze diversificate, è risultata la difficile compatibilità con quella norma. **Ma per quanto riguarda la Immissione in commercio?** Si è visto che il lavoro dell'Aifa doveva essere approfondito e completato, come è sostenuto nelle conclusioni della indagine conoscitiva elaborate da Tomassini e approvata dalla maggioranza. **È l'effetto sul governo?** Il documento uscito dalla commissione sanità del Senato costituisce un'occasione importante che i lavori parlamentari offrono all'esecutivo per un approfondimento e per valutare gli ulteriori passi necessari. **Il Pdl sostiene un immediato passaggio in Conferenza Stato-regioni...** Allo stato si sarebbe trattato di una semplificazione che avrebbe comportato seri rischi.

Pier Luigi Fornari



Bianchi (Pd) «Il ricovero ordinario via maestra»

FORNARIA PAGINA 6

Dorina Bianchi (Pd)

«Mettere al centro la prevenzione e l'informazione verso la donna»

DI RENZO

La capogruppo del Pd in commissione Sanità del Senato, Dorina Bianchi, fin dall'inizio fu contraria all'indagine conoscitiva sulla Ru486, in contrasto con buona parte del senato del suo partito, conferma che



**La capogruppo Pd
in commissione:
lo stop alla delibera
scarica sull'Aifa
le colpe del governo**

l'indagine «è stata utile». Motivo: «Grazie all'apporto anche degli esperti ascoltati, ci ha permesso di sottolineare la necessità di valorizzare la parte relativa alla prevenzione e alla corretta informazione delle

donne contenuta nella legge 194. Aspetti non pienamente attuati ed oggi ancora più importanti di fronte alla Ru486».

Ma cosa propone il Pd a riguardo di questa pillola abortiva? «Diviene ancora più importante il consenso informato per chiarire bene che il metodo farmaceutico, ritenuto nell'immaginario collettivo, è il colore e più semplice, in realtà è più sofferto perché al dolore fisico aggiunge anche quello

psicologico. Se non altro perché la procedura è decisamente più lunga, con la somministrazione in due tempi diversi di un farmaco che provoca la morte del concepito, e poi di un altro per l'espulsione. Tutto ciò deve essere spiegato con grande precisione, limitando il uso della Ru486 ai soli casi in cui vi siano forti controindicazioni fisiche alla via chirurgica. Comunque io ritengo che l'aborto in quanto tale debba essere sciolto, anche con interventi di sostegno economico».

Perché avete votato contro la relazione della maggioranza?

«Secondo il Pd l'Agenzia italiana del farmaco ha fatto il proprio dovere, esercitando legittimamente le proprie funzioni. Come lo stop alla delibera si è voluto scaricare sull'agenzia le responsabilità del governo».

Val proponete l'ineguida da dismettere la conferenza Stato-Regioni. Ma senza un previo parere giuridico del governo, questa linea di fatto non avrebbe fermato la pratica del day hospital già sperimentato da alcune regioni».

«Ritengo che facendo proprio il pronunciamento del Consiglio superiore di Sanità sulla necessità del ricovero ordinario, richiesto anche nel documento del Pd, si sarebbe potuto evitare questo rischio. Comunque mi ha tranquillizzato il fatto che il ministro Maurizio Sacconi mercoledì ha dichiarato che il suo parere sarà sostanzialmente conforme alla delibera dell'Aifa».

Pier Luigi Fornari



LA RIFORMA

SPAGNA, PRIMO SÌ DELLA CAMERA ALLA LEGGE SULL'ABORTO FACILE

La nuova legge sull'aborto presentata dal governo Zapatero ha superato il primo esame in Parlamento. La Camera dei Deputati ha approvato la contestata riforma, con 183 voti a favore e 162 contrari. Grazie all'appoggio della sinistra radicale e di alcuni gruppi nazionalisti, i socialisti hanno respinto gli emendamenti del partito all'opposizione, che chiedevano all'esecutivo di ritirare questa spinosa norma. L'iter parlamentare del disegno di legge continuerà ora in commissione, dove potrebbero essere approvati alcuni emendamenti parziali: le critiche più accese riguardano la possibilità concessa alle ragazze di 16 e 17 anni di abortire senza doversi avvalere i genitori. Per la centrodestra la norma «va contro la patria potestà» e priva le minorenni «della fiducia e dell'affetto dei genitori» in un momento critico della loro vita. Il ministro dell'Uguaglianza Bibiana Aído ha anticipato che cercherà di trovare «un punto di equilibrio» fra i vari gruppi. Con la riforma Zapatero, l'aborto verrà completamente liberalizzato entro le prime 14 settimane e sarà possibile fino alla 22esima in caso di grave malformazione del feto. (M. Cor.)



Perché la parola forte al governo

➤ **Approvato al Senato** il documento contro la commercializzazione della pillola
➔ **L'opposizione compatta** per il No alla relazione. Sacconi e la Roccella litigano

Pdl e Lega contro la Ru486 Alt dal Pd, governo diviso

Lega e Pdl contro la pillola Ru486. Approvato al Senato il documento che chiede lo stop alla commercializzazione in attesa del parere del governo. Ma i ministri litigano. Dal Pd no compatto alla maggioranza

MARIA ZEGARELLI

ROMA
m.zegarelli@unita.it

Era l'obiettivo che avevano in mente dall'inizio: bloccare la commercializzazione della pillola abortiva Ru 486. A questo pensavano quando hanno dato il via all'indagine conoscitiva sul farmaco e questo hanno deciso ieri mattina i membri della maggioranza nella Commissione Sanità al Senato. Con il voto favorevole di Pdl e Lega hanno approvato il documento finale presentato dal presidente Antonio Tomassini nel quale si chiede lo stop all'immissione sul mercato in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la Ru486. Adesso la parola passa al governo che dovrà esprimersi e all'Aifa, l'agenzia per il farmaco, che dovrà riunirsi e deliberare di nuovo. Si riparte da zero, nella confusione più totale. Lura la replica dell'opposizione che ha bloccato contro la decisione della Commissione.

CAOS

Il ministro Maurizio Sacconi prima annuncia che «serve coerenza con la legge 194», che la pillola va somministrata in regime di ricovero e che è necessario «dar vita a un monitoraggio rigoroso perché se la procedura sarà elusa dovremo sollevare un problema di incompatibilità strutturale tra la 194 e il processo farmacologico». Poi, parla di una settimana di tempo ma viene corretto dalla sottosegretaria Eugenia Roccella: il governo può dare il parere in 24 ore. Anzi, no, corregge di nuovo Roccella, «ci vuole una settimana». È Raffaele Calabrò, Pdl, an-

che lui, a dire che non esiste «una norma che obbliga il governo a fornire all'Aifa il proprio parere sulla pillola». In realtà il governo prende tempo per una battaglia che sa risolta di ideologico e registra parecchi disin-

Il ministro

Coerenza con la 194, una settimana per esprimere un parere

giu al suo interno. Mentre il Pdl ha espresso un voto compatto, nel Pd ognuno va per la sua strada. Maurizio Gasparri che inneggia alla salvaguardia della salute della donna, parla di «vittoria di civiltà» e Fabrizio Cicchino dice: «Francamente non condanno il blocco della commissione Sanità nei confronti della pillola RU486, che l'agenzia italiana del farmaco, del tutto tecnica e neutrale, ha ammesso all'uso con vincoli assai rigorosi». Non sono d'accordo il liberale Della Vedova, la Boniver, lo stesso Gianfranco Fini. Gaetano Quagliariello, usa questo dissenso per dire in tono polemico con il presidente della Camera «che è la prova ulteriore che il nostro partito non è una caserma». Lo smentirà più tardi il suo leader, Berlusconi, ma quando parla ancora non lo sa che la caserma è stata definitivamente istituzionalizzata.

IL PD COMPATTO

«Accecante pregiudizio» commenta Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato la decisione della Commissione «ancora una volta chiacchiere. Ci dicano cosa vogliono fare. Il ministro avrebbe potuto sollevare un arbitrato sulla scorta delle decisioni dell'agenzia europea del farmaco, non l'ha fatto. L'Aifa è un organismo tecnico cui spettano valutazioni esclusivamente tecniche. Mi sembra che in questa vicenda per ragioni di natura politica, ma senza il coraggio di dire con chiarezza che il governo non vuole l'immissione in commercio della Ru 486 e fuori dalla responsabilità po-

litica di a dire gli organismi. Ue, stanno facendo una serie di chiacchiere». Lapidario il segretario del Pd, Bersani.

Anna Finocchiaro

Accecante pregiudizio. Stanno facendo solo chiacchiere

ai: «Il Parlamento non può mettersi a fare il dottore, non parliamo di aborto sì o aborto no, credo sia giusto vedere se esistono tecniche meno invasive». «Al Senato non è stata data una prova di laicità, che è rispetto delle autonomie», commenta Rosy Bindi, mentre per Emma Bonino «è l'ennesimo ostacolo che viene trapposto al semplice utilizzo di un farmaco meno invasivo. Solo nel nostro paese la pillola ru486 ha avuto una vita così travagliata e semplicemente per ragioni ideologiche». Una inutile penalizzazione per le donne, aggiunge Antonio Palagiano, capogruppo dell'Idv in commissione Affari Sociali alla Camera. «La pillola abortiva è meglio dell'intervento chirurgico» e le critiche sollevate sul farmaco «sono solo su ragioni etiche e morali: a dirlo è il premio Nobel per la medicina Luc Montagnier, relatore al convegno «Rome rehabilitation 2009». »



— | SCONTRO SULLA BIOETICA | —

Pillola abortiva, stop del Senato E scoppia la polemica tra i poli

di CARLA MASSI

ANCORA un rinvio per la pillola abortiva. Quella che verrebbe utilizzata solo in ospedale al posto dell'intervento chirurgico. È questa la richiesta contenuta nel documento finale dell'indagine conoscitiva sul farmaco "firmata" dalla commissione Sanità del Senato. Ora la parola passa al governo. Il testo, infatti, chiede di sospendere la procedura di immissione in commercio in Italia (comunque non si venderebbe in farmacia) della Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute. In attesa, cioè, che venga fatta un'ulteriore verifica della compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione di gravidanza e la pillola.

L'articolo a pag. 8

RU486 Dopo l'esecutivo dovrà di nuovo esprimersi l'Aifa
Il ministro della Salute: la vecchia delibera è nulla

Pillola abortiva, stop del Senato Sacconi: ora decida il governo

La commissione blocca l'arrivo in Italia. Insorge l'opposizione

di CARLA MASSI

ROMA - Ancora un rinvio per la pillola abortiva. Quella che verrebbe utilizzata solo in ospedale al posto dell'intervento chirurgico. È questa la richiesta contenuta nel documento finale dell'indagine conoscitiva sul farmaco "firmata" dalla commissione Sanità del Senato. Ora la parola passa al governo. Il testo, infatti, chiede di sospendere la procedura di immissione in commercio in Italia (comunque non si venderebbe in farmacia) della Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute. In attesa, cioè, che venga fatta un'ulteriore verifica della compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione di gravidanza e la pillola.

Non si tratta di un vero e proprio alt, ma di uno «stop precauzionale» secondo la commissione. Nel giro di un giorno «ci sarà un nuovo Consiglio di amministrazione dell'Agencia del farmaco - sono le parole del sottosegretario al Welfare Eugenio Rocca - probabilmente una nuova delibera si potrà procedere alla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento». Con ogni probabilità la «schiazzata» da fare riguarderà un punto nodale, quello del numero delle donne una volta somministrata la pillola: per l'aborto farmacologico con la Ru 486 sarà necessaria la degenza per uno o due giorni anche se, naturalmente, non potrà essere considerata coatta. No al "day hospital". Dal momento che la donna, secondo i sostenitori del ricovero, potrebbe trovarsi lontana dall'ospedale nel momento in cui avviene la fase espulsiva del trattamento, ed a procedura completa è evidente -

spiega Maurizio Sacconi, ministro del Welfare - richiede preventivamente il parere del governo e dopo nuova delibera dell'Aifa. Ricordiamo che la coerenza con la legge 194 si realizza solo se c'è sì.

Il no della commissione è stato favorevole di Pdl e Lega, contrario il Pd, il presidente Antonio Tomassini ha presentato il documento) fa scatenare la reazione dell'opposizione. «Al Senato non c'è stata una prova di lealtà perché registrare un farmaco non spetta al Parlamento: negli organi tecnici si è fatto il commento Ross



ECO-CENTRICO

Bindi presidente del Pd «Il Parlamento non deve mettersi a fare il dottore», incassa Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. Di un «colpo di mano» parla l'Italia dei valori. Satisfazione arriva, invece, dall'Udc: per Rocco Buttiglione, sui temi delicati come questi, «deve sempre prevalere il principio di precauzione». Critica l'istrizio Cacchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «Fra i cariche non condivido il blocco della commissione Sestini nei confronti della pillola Ru486, che l'Aifa, del tutto tecnica e neutrale, ha ammesso all'uso con vincoli assai rigorosi».

di Francesco Saverio

DOPO LA TERAPIA, IL RICOVERO

"No" al day hospital, alle pazienti sarà consigliata sempre la degenza

LA PAROLA CHIAVE SPERIMENTAZIONE

La sperimentazione in Italia è iniziata nel settembre 2005 al Sant'Anna di Torino. Viene interrotta dopo l'arrivo degli ispettori inviati dal ministro Siorace. A novembre dello stesso anno lo studio viene ripreso. Dal 2006 iniziano a sperimentare anche altri ospedali in Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Trentino.



Così in Europa

La diffusione della pillola RU 486

MONDO COMMERCIO

1 Austria	13 Irlanda
2 Belgio	19 Libania
3 Danimarca	20 Polonia
4 Estonia	21 Portogallo
5 Finlandia	
6 Francia	
7 Germania	
8 Grecia	
9 Lettonia	
10 Lussemburgo	
11 Norvegia	
12 Paesi Bassi	
13 Regno Unito	
14 Slovenia	
15 Spagna	
16 Svezia	
17 Ungheria	



In Italia, per il Senato, ha chiesto un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la pillola abortiva Ru 486

ANSA/EP/AGF/77

LA STORIA

Apparve in Francia vent'anni fa, da sempre crea polemiche e adesso divide l'Europa

di VALENTINA ARCOVID

ROMA - Dopo più di 20 anni dalla sua prima apparizione in Francia, la Ru486 si è diffusa in quasi tutto il mondo. Certo, molto lentamente e con senza difficoltà. L'alternativa farmacologica all'intervento chirurgico per l'interruzione volontaria della gravidanza può essere infatti ritenuta, data la pillola della discordia, in qualunque angolo del pianeta la si consideri. Questo soprattutto in Europa, almeno fino a quando l'Organizzazione mondiale della sanità - Oms, non l'ha inserita nella lista dei farmaci essenziali. Eppure, uno il paese dove il vecchio Codice Civile ha scelto di non accettare la pillola Ru486, dividendo l'Europa in due metà.

A ribaltarla sono state l'Islanda, l'Olanda, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovacchia, la Bulgaria, la Bielorussia, la Moldavia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia, la Macedonia, l'Albania e la Turchia. Mentre è disponibile in Austria, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Estonia, Lettonia, Finlandia, Lituania, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Grecia. Ovviamente ogni paese che ha approvato la Ru486 ha stabilito dei propri limiti e dell'entità d'uso. In Austria si spazia fino a sei settimane della gravidanza (abbandonata di gravidanza e

ostetricia - le donne possono trasformare in cliniche e ambulatori privati). In Svezia la situazione è la più complicata. «Ogni regione svedese», dice Arsi, «ha delle sue norme da rispettare. Per cui hanno speso di qualche dollaro nel paese per tornare a regolamenti diversi. Anche i limiti temporali permessi differiscono da paese a paese. In Svezia e in Scozia, ad esempio, è possibile - sostengono i esperti - utilizzare la pillola solo se il tempo di gravidanza, ovunque fino alla settimana, non avviene nella maggior parte degli altri paesi. Mentre in Svizzera prima di poter interrompere una gravidanza, occorre ottenere, conformemente all'articolo 120 del Codice penale, il consenso di ben due medici».

La pillola abortiva è stata autorizzata in Gran Bretagna e in Svezia nel 1980, due anni dopo la Francia. Ad oggi si stima che oltre un milione e mezzo di donne ne abbiano fatto uso in Europa. Negli Stati Uniti è stata approvata dopo poco tempo e finora sono state circa 650 mila le persone a cui è stata somministrata. In Cina, invece, si è deciso di copiare la molecola della Ru486 e ora il natierissimo, il principio attivo della pillola abortiva, è utilizzato ogni anno da ben due milioni di donne cinesi.

www.lespresso.it



Si ricomincia da capo

Il Senato blocca la Ru486

◉ Serve un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità con la Legge 194. ◉ Snddisfatti della decisione Buttiglione e Gasparri: "Una vittoria di civiltà". Dura reazione dell'opposizione: "Scelta oscurantista" (pag. 3)

◉ Il Senato ha votato il testo che chiede lo stop della procedura. Il governo deve esprimere un parere e poi l'Aifa si riunirà di nuovo. È sempre più ritardo per la messa in vendita

FARMACIA CURA D'INTERESSA PUBBLICO

Pillola abortiva 24 ore per decidere

Tutto è andato come previsto. Ma non per questo il mistero è meno fitto.

La commissione Sanità del Senato ha votato il testo di maggioranza che chiede al governo di "esprimere un parere" sulla pillola abortiva. Il governo ha 24 ore di tempo per esprimere tale parere (in particolare sulla necessità del ricovero per l'assunzione della RU486) depositando, come ha previsto il sottosegretario Eugenia Roccella, l'agenzia per il farmaco dovrà di nuovo riunirsi.

Di fatto, quindi, la politica prova a fermare al varco di un organo tecnico, l'Aifa, che in realtà già ha fatto aveva dato l'ok alla messa in commercio della RU486 e che dal 19 ottobre avrebbe dovuto comunicare la delibera alla Gazzetta ufficiale dando il via alla vendita della pillola. Ma questo non è



"Il governo ribadirà la necessità del ricovero e il no al day hospital"

EUGENIA ROCCELLA, SOTTOSGREGARIO AL MINISTERO



"La decisione del Senato è un ricatto politico all'Aifa"

SILVIO VIALE, GINECOLOGO CHE SPERIMENTÒ LA PILLOLA AL SANTARINA

La storia

Il primo Paese del mondo a dare il via alla pillola abortiva fu la Francia, nel 1988.

- Farmaco essenziale fra i più usati negli ospedali e nei centri di cure in Europa, per di più collaudato. Nel 2005, l'Organizzazione mondiale per la sanità l'ha inserita nella lista dei farmaci essenziali.
- Come l'Italia, la Russia, l'India, il Belgio, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, l'Australia, il Messico, il Brasile, la Serbia, il Montenegro, l'Albania, l'Ucraina.



ancora avvenute. Ieri fonti interne dell'agenzia hanno riferito a Metro che la procedura non è neanche iniziata perché si attendeva l'ok della commissione. Sorprenderle, visto che tale commissione è solo un organo politico, non tecnico, e che per sua stessa ammissione prima si può leggere nei resoconti stamografici non avrebbe dovuto interferire con la procedura in atto. La confusione è totale. Il ministro Sacconi ripete che il gover-

no non interviene di fatto comunque. L'Aifa è bloccata. E così, essa la stessa in vendita del la pillola.

◀ STE. DIV.

I punti chiave

Day hospital e conseguenze sanitarie i dubbi della Commissione.

Il ricovero • Non sarà possibile il ricovero coatto ma le donne dovranno sapere le conseguenze alle quali vanno sottoposte, ha detto il Rorer la vesterinda che i dati sulle conseguenze per la salute delle donne non sarebbero esaurienti. **Le conseguenze** sempre a relazione di disagio senza chiede una nuova struttura e de liberazione dell'Enna, l'Agenzia europea del farmaco.

di **Marco Politi**

IL SILENZIO RUMOROSO DEL PAPA

Sotto gli occhi allibiti delle Nazioni europee e in corso in Italia un esperimento di nuova riforma giuridica senza precedenti. La Chiesa tace. Eppure il filero della sua "dottrina sociale" risiede in un concetto: il bene comune. **pag. 18**

Il lato B dei rapporti Stato-Chiesa

di **Marco Politi**

Sotto gli occhi allibiti delle Nazioni europee e in corso in Italia un esperimento di nuova riforma giuridica senza precedenti. Nome e giorno in cui i satelliti del Cavaliere non vorrebbero di togliuzzare e tappezzare le leggi per mettere il bavaglio alla magistratura. La Chiesa i cui vertici insistono costantemente nel dichiarare il loro legame con le sorti del popolo italiano. E, eppure il filero della sua "dottrina sociale" risiede in un concetto: bene comune. È il filo conduttore di encicliche, documenti, discorsi papali. È il principio in nome del quale per la dottrina cattolica l'egoismo, l'avidità, la prepotenza sociale, l'ingiustizia vanno respinti e combattuti dai credenti.

Spesso se non qui chiamata a mente, le autorità ecclesiastiche, evocano l'etica della famiglia, l'etica della vita, l'etica della fecondazione, l'etica della salvaguardia del creato, l'etica

della solidarietà sociale, l'etica della finanza, l'etica della ricerca scientifica stranamente dai Palazzi ecclesiastici non giunge mai, e nemmeno fuori una parola sulla risonanza brutale cui il presidente del Consiglio sta sottoponendo le fondamenta del sistema legale italiano.

La gerarchia sta cercando di presentare la situazione come un conflitto nazionale tra eserciti sovrani. Non è così. Non si tratta dello scontro fra due filosofie. Nelle stanze vaticane dove si respira l'aria internazionale, si sa benissimo quale è il giudizio che nelle democrazie occidentali riserva al caso Berlusconi.

Ora è anche comprensibile che per diplomazia il Vaticano non voglia entrare nelle questioni interne di un altro Stato. Ma ciò non giustifica l'ansietà del silenziatore imposto alla Chiesa italiana nel suo complesso. Tanti tantissimi fedeli obbedienti al magistero papale, appassionati del Vangelo, attenti dall'alzare la voce,

aspettano da settimane che i vertici ecclesiastici promiscino una parola chiara sulla pretesa che la legge non valga per tutti. Sono assieme allo stragrande maggioranza degli italiani che ha approvato la Consulta quando ha bocciato il ludo Altano e che oggi è contraria alla sospensione del processo e alla reintroduzione dell'immunità al parlamentare. Anche questo è cattolicesimo popolare. Ma la Chiesa tace. Una viva coscienza della legalità esige che la formulazione della legge obbedisca innanzitutto alla tutela e alla promozione del bene comune. Se i comportamenti si seguono dalle norme, perché diventano legge a se stessi, perde senso ogni riferimento a un ordinamento legale. Se i mezzi vengono valutati esclusivamente in base ai

loro esiti immediati secondo pare la progettualità nella scienza degli nomini e quindi il riferimento a leggi comuni. Sono affermazioni contenute in un documento ufficiale della Cei del 1991. Si intitola "Salutare alla legalità". Basterebbe ricordarlo.

Ai piani alti della Chiesa si assiste a una contraddizione profonda. Da un lato l'episcopato affrontando i problemi della criminalità nel mondo ecc) si propone una campagna permanente per inculcare il rispetto della legge, dall'altro chiude gli occhi davanti a quella che una personalità equilibrata come Campi delmisi ornita una costante manipolazione delle regole.

E' il prezzo della ragion di

**Stranamente
dai Palazzi
ecclesiastici non
giunge, nemmeno
fioca, una parola
sulla torsione
brutale
cui il presidente
del Consiglio
sta sottoponendo
le fondamenta
del sistema
legale italiano**

Stato. Dalla maggioranza di centrodestra la gerarchia ecclesiastica si attende il salottaggio della pillola lbi 196. La negazione dell'auto-determinazione

del paziente nel testamento biologico, i finanziamenti alle scuole cattoliche. Molti cittadini si chiedono se siano regali talmente importanti da promuovere ogni preoccupazione per la moralità pubblica e il bene comune: la legalità, l'intesa, il rispetto e l'osservanza delle leggi civili e una forte particolare di giustizia (così la Nota del 1991).

Tacciano i vescovi. Tace finora l'Avvenire. Tace evidentemente. scongiata dall'alto gran parte della stampa diocesana. Mercoledì al settimanale del Patriarcato di Venezia "La Gente Veneta" si può leggere un'intervista all'ex procuratore generale Fortunato che dice: ciò che tutta l'Italia non ci è amate Berlusconi ha già compreso. Con il processo breve un assunta amnistia, la più grande del dopoguerra, si rischia l'estradizione dei reati senza alcun criterio Berlusconi lo sa benissimo. Il silenzio ecclesiastico e l'ultima grande straparlata cui aggrapparsi.



Il Senato frena e così la vendita della pillola abortiva slitta ancora. Sono bastati tredici voti favorevoli di Pdl e Lega, più quello del presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama, Antonio Tomassini, per rendere nullo lo sforzo degli otto senatori del Pdl che avevano tentato di opporsi all'approvazione di quel documento. Un testo nel quale si chiede di fermare la procedura di trasmissione in commercio del farmaco Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute e in attesa della compatibilità tra la legge 194 e la pillola abortiva. Un'indagine che trova una conclusione e che ammette nelle mani del Governo ogni ulteriore decisione.

Ru486, il Senato bocchia la vendita

Sulla pillola abortiva si attende il parere del governo. Roccella: «Arriverà entro 24 ore»

■ Il Senato frena e così la vendita della pillola abortiva slitta ancora. Sono bastati tredici voti favorevoli di Pdl e Lega, più quello del presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama, Antonio Tomassini, per rendere nullo lo sforzo degli otto senatori del Pdl che avevano tentato di opporsi all'approvazione di quel documento. Un testo nel quale si chiede di fermare la procedura di trasmissione in commercio del farmaco Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute e in attesa della compatibilità tra la legge 194 e la pillola abortiva. Un'indagine che trova una conclusione e che ammette nelle mani del Governo ogni ulteriore decisione.

A delineare l'iter che porterà all'eventuale commercializzazione della pillola è proprio il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «La procedura prevede preventivamente il parere del governo e, subito dopo, una nuova delibera dell'Agenzia italiana del farmaco». Un parere che a quanto riporta il sottosegretario al Welfare, Eugenio Roccella, potrebbe essere espresso «anche nel giro di ventiquattro ore», precisando che non c'è alcuno stop definitivo all'immissione nel mercato, anzi, c'è solo «una piccola sospensione dovuta all'esigenza di una maggiore chiarezza sulle competenze, dal momento che mancava il parere del governo». Ed è

ancora Roccella a spiegare: «Non c'è alcun rifiuto ideologico sul metodo dell'aborto farmacologico», ma è indispensabile che si chiariscano due ordini di problemi. Il primo è la compatibilità con la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza e il secondo mirerà a chiarire quali siano le condizioni di sicurezza sull'assunzione del farmaco. Proprio su quest'ultimo punto, il parere del governo, conclude Roccella, «farà chiarezza per evitare qualunque dubbio interpretativo: ribadirà quindi la necessità del ricovero e il "no" al regime di day hospital» per tutte quelle donne che intendano assumere il farmaco. Un "no" privativo dalla stessa sottosegretario che invece ipotizza «la presenza del medico durante l'intera procedura di aborto, per evitare che gli effetti collaterali rappresentino un rischio grave».

Immediata e particolarmente dura la reazione degli esponenti dell'opposizione. «Il Parlamento non può mettersi a fare il dottore», ironizza il segretario del Pdl, Pier Luigi Bersani. Ancora più pungente Livia Turco, capogruppo Pdl in commissione Affari sociali della Camera: «La furia oscurantista della maggioranza blocca la commercializzazione di un medicinale già utilizzato da milioni di donne, da molti anni. E se per il deputato Felice Belsani la decisione è un autentico colpo di ma-

no che la fare saltò indietro rispetto ai Paesi più evoluti», il capogruppo del Pdl al Senato, Anna Finocchiaro, commenta: «Quelle della maggioranza e del governo sono chiacchiere, ci dicano una volta per tutte cosa vogliono fare».

Cosa ancora più singolare è la diversità di vedute all'interno del Pdl. D'accordo con la linea tenuta dalla Commissione si schiera il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri: «C'erano troppi dubbi sulle conseguenze che la pillola avrebbe potuto avere sulla salute delle donne. La sinistra, pur di sopprimere una vita, non ha remore a viola-



re la 194». Di parere opposto invece il collega della Camera, Fabrizio Cicchitto: «Non mi divide lo stop. L'Aifa, agendo in modo del tutto regolare e legittimo aveva ammesso la pillola con vincoli rigorosi che rispettano la legge 194».

Intine è proprio il ginecologo Silvio Viala, sperimentatore della pillola, a tuonare contro il governo: «Il suo vero interesse è mantenere gli equilibri politici con una minoranza antialbertista».

Alc. Ber.

INFORMAZIONI

Il farmaco

La pillola anti-sele è l'ormone che assicura il mantenimento della gravidanza. La RU486 è un farmaco abortivo che prevede come effetti collaterali crampi, nausea, vomito e diarrea. Le complicanze severe sono riconducibili al sanguinamento abbondante nel momento dell'espulsione del feto.

Il premio Nobel per la medicina 2009

**Montagnier: «Solo dubbi etici
In altri Paesi la usano da anni»**

■ «Nessuna obiezione tecnica sulla pillola abortiva RU486». Anzi: «L'uso della pillola è preferibile ad un intervento chirurgico». Il premio Nobel per la Medicina Luc Montagnier si esprime così sul farmaco e continua: «La pillola è usata da più di venti anni. Non ci sono controindicazioni farmacologiche, né etiche», dato che «è un analogo di ormoni naturali e comporta rischi deboli dal punto di vista della salute, proprio come un qualsiasi altro farmaco contraccettivo».

L'ultima parola spetta al governo

Il Senato dice no alla pillola abortiva

Stop dal Senato alla pillola abortiva. La commissione Sanità di Palazzo Madama ha approvato, a maggioranza, con il voto favorevole di Pdl e Lega e quello contrario del Pd, il dissenso sulla RU 486 e il quale si chiede di fermare la procedura di ammissione in commercio della pillola abortiva in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la RU 486.

Il parere richiesto dal Senato al governo avrà tempi brevissimi. In detto il sottosegretario al Welfare Eugenio Rocca, precisando che poi ci sarà una nuova riunione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e si potrà procedere a la pubblicazione in Gazzetta del provvedimento per l'ammissione in commercio in Italia. In sostanza, ha allignato non c'è stop alla procedura di ammissione in commercio. Il parere del governo - ha aggiunto - «rendrà la necessità del ricorso per le donne che vogliono effettuare l'intervento di aborto farmacologico con la RU486».



Ru486, la rotta non si inverte

di Gaetano Amatruda

Nella giornata di ieri la commissione Sanità di palazzo Madama ha approvato, con il voto favorevole di Pd e Lega e quello contrario del Pdl, il documento finale dell'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva RU 486, presentato dal presidente della Camera, nel quale si chiede di tornare la procedura ministeriale ministeriale della pillola abortiva in attesa di un parere tecnico dell'Istituto della Salute circa la compatibilità con la legge 194 e la RU 486.

Mentre l'opposizione grida allo scandalo riproponendo un vecchio antinaturalistico ideologo degli anni settanta, maggioranza di governo ed il PdL in maniera patetica si battono sul provvedimento. Scettico sulla decisione, si rivolge alla Camera Fabrizio Cicchitto. Frankamente non condivido il blocco inchiesta della Commissione Sanità del Senato nei confronti della pillola RU 486 che l'Agenzia del Farmaco, l'ente del tutto tecnico e neutrale ha rimesso all'articolo 17 della legge 194, la cui attuazione è prevista solo in ospedale che rispetta la legge 194. L'Agenzia, il titolare del farmaco ha un modo del tutto regolare e legittimo.

L'omologo di Palazzo Madama, Maurizio Gaspari ha invece raggiunto l'opposto. «Molte volte abbiamo detto che sulla pillola RU 486 si facesse chiarezza», ha sottolineato raggiungendo «l'esperienza e conoscenza, i dubbi che legano la sua somministrazione alla salute delle donne». L'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Sanità del Senato, alla quale in ottobre è durata tre mesi, ha rivelato

il loro contributo modesto rispetto dell'Unione europea, se è vero che la ricerca di Gaspari con il documento nel quale emerge in tutte le perplessità, legge affreschi della RU 486 ed alla sua compatibilità con la legge 194. L'assunto «ha penalizzato Gaspari» che le opposizioni, accorate dal pregiudizio politico, invece di arguire con favore la sospensione della pillola pensano di fare demagogia antischiavistica del rispetto della volontà e gerarchie ed incantano degli

effetti devastanti che può avere sulle donne. Per non lo scopro nei vari modi civili, una vittoria in difesa della salute? Per i socialisti del Nuovo PdL auspico che l'indagine, anche kỹrino non cadano, come di ripete il dibattito sul diritto. Per il partito Castro infatti, è il caso di ricordare che la pillola RU 486, andrà somministrata in ospedale da professionisti formati. La pillola che è considerata tecnica abortiva ma non invasiva e in sintonia con quanto prevede la legge 194 che per il nostro Paese un «cospicuo» di civiltà. In sintonia con gli auspici, sono di la dichiarazione di Line Montagner, primo Nobel per la Medicina che ha ricordato: «Nessuna obiezione tecnica sulla pillola abortiva RU 486». «Vice Tizio della pillola, è preferibile ad un intervento chirurgico». Il Nobel ha spiegato che l'abortiva è usata da più di vent'anni. Non si sono costituiti obiezioni farmacologiche ma soprattutto etiche. Lo scienziato ha ricordato che il farmaco messo in commercio in Francia è un analogo di natura naturale e comporta rischi del 50% dal punto di vista della salute, proprio come un qualsiasi altro farmaco contraccettivo.

RU486

In Italia quella pillola è illegale

di **ROCCO BUTICCIONE**



La Commissione Sanità del Senato chiede al Governo di sospendere la diffusione della pillola RU486. Come è noto tale diffusione era stata invece approvata dalla Commissione che certifica la adoperabilità del medicinale in Italia. A scanso di equivoci è bene chiarire che il giudizio della Commissione del Senato e quello dell'ADA hanno contenuti ed oggetti diversi. La Commissione per il farmaco dice se quel farmaco funziona dal punto di vista tecnico. La Commissione del Senato non ci dice che il farmaco dal punto di vista tecnico non funziona, ci dice che esso è incompatibile con la legge italiana perché

le sue modalità di funzionamento non consentono di porre in essere quelle tutele che la legge 194 pone a difesa della vita del bambino e del diritto della madre di decidere l'aborto dando un consenso informato cioè essendo a conoscenza delle possibili alternative. Sarà bene ricordare che per la legge italiana il feto non è una escrescenza del corpo della madre ma un essere umano che ha diritto alla vita. La legge (ahimè?) dice anche che il diritto alla vita del bambino cede davanti al diritto della donna alla salute e tale diritto alla salute è configurato in termini molto ampi lasciando di fatto la donna unico giudice sulla scelta di

abortire. Tuttavia prima di arrivare a tale scelta la donna deve entrare in contatto con un consultorio che le spiega cosa si possa fare per portare a termine la gravidanza e la aiuti quindi a prendere una decisione informata e libera. Tutti i difensori della legge 194 insistono sul dire che il merito della legge è quello di sottrarre l'aborto ad una condizione di isolamento angosciato, di permettere che tale decisione venga socializzata nella convinzione che in tal modo sia possibile ridurre l'estensione complessiva del fenomeno abortivo. Il problema che sta davanti a noi è se i tempi tecnici della RU486 che per funzionare deve essere presa nella primissima fase della gravidanza, siano compatibili con le cautele previste dalla legge 194. Se così non fosse, e sembra proprio che così non sia, verrebbe vanificata l'intenzione della legge e si creerebbe quella situazione di aborto libero in cui il bambino è privato anche delle poche difese che la legge attuale gli riconosce. Allora se il feto sarebbe considerato non come una persona, la cui vita viene dolorosamente sacrificata, ma come una cosa, un oggetto. In questo modo si arriva alla banalizzazione della tragedia dell'aborto. Questo è appunto ciò che noi abbiamo voluto evitare con la nostra battaglia contro l'introduzione in Italia della RU486.



L'iter si interrompe

Stop alla pillola dell'aborto

«Va data solo in ospedale»

Legge e PdL bloccano la commercializzazione della Ru486 e chiedono un parere al ministro Sacconi. Cicchitto e i finiani contrari

■ ■ ■ MARTINO CERVO

ROMA

Il Parlamento si è occupato di un farmaco, l'originalità del fatto: l'Aula che delibera sulla pillola Ru486; rilevato polemicamente dal Presidente della Camera tre mesi fa ieri è diventata reale al Senato, la cui Commissione Sacconi ha approvato a maggioranza (PdL, Lega e Udc favorevoli, Pd contrario) un documento in cui si chiede lo stop della procedura di commercializzazione della pillola abortiva in attesa del parere del ministero competente sulla compatibilità con la legge 194. Come detto, la sinistra ha votato "no", con un paradossale attacco alla norma sull'aborto, della quale si richiede di verificare la completa applicazione.

Il testo licenziato con dalla Commissione presieduta dal pidelliano Antonio Tommasini è il frutto finale dell'indagine conoscitiva avviata quest'estate anche grazie all'impegno diretto di Maurizio Gasparri, capogruppo del primo partito di maggioranza a Palazzo Madama. Forti del parere di medici ed esperti in materia, e soprattutto sulla scorta di documentazione e ricerche internazionali sull'utilizzo e le conseguenze della somministrazione della pillola (con 29 decessi sospetti), il documento invita il ministero a pronunciarsi sui punti critici della 194. Il nodo resta quello dell'obbligatorietà del ricovero, considerata anche da una sentenza istruttoria "casale" del farmaco abortivo.

IL NODO DEL RICOVERO

Dopo la delibera dell'Agenzia del Farmaco, che aveva dato il via libera alla commercializzazione, si sono verificati numerosi casi

(documentati anche da una serie di inchieste come quella del settimanale *Tempo*) di sfortunatissime donne senza ricovero e senza forme di assistenza. Pratiche ritenute in potenziale contrasto con la legge 194. A chiarire cosa concretamente significhi il sì del Senato è il sottosegretario Eugenio Roccella, che ha seguito l'intero iter: «Il percorso non sarà lungo, si tratta di formulare un parere del governo che stabilisca a quali condizioni la pillola possa essere compatibile con la legge 194: al massimo una settimana. Poi c'è da fare un Cda dell'Aifa. Il problema è garantire per le donne tutti i profili di sicurezza, a partire dal ricovero in ospedale».

Tempistica confermata dal ministro competente, Maurizio Sacconi: «La coerenza con la legge 194», ha poi aggiunto il titolare del Welfare, «si realizza solo se c'è il ricovero ospedaliero ordinario per tutto il ciclo fino all'interruzione verificata della gravidanza. Un processo che invece avvenisse al di fuori di questo contesto sarebbe una violazione della legge 194. Bisognerebbe dunque dar via a un monitoraggio rigoroso, perché se nei fatti si verificasse l'elusione sistematica di quella disposizione, noi dovremmo sollevare il problema della incompatibilità strutturale tra la legge 194 e il processo farmaceutico». Dopo il pronunciamento del governo, con contenuto apparso molto chiaro, toccherà dunque di nuovo all'Aifa pronunciarsi con una nuova delibera dopo la prima che, come previsto dal Parlamento, si esprimeva in un risulterebbe sulla commercializzazione della Ru486.

DISSENSO NEL PDL

Due i temi centrali sul lato pro-

teico, la possibilità tecnica di distinguere la pillola (al momento sospesa pro tempore, ma radicali si dicono certi che continuerà a essere venduta), che esce in forma non azzorata in questa fase. Difficilmente infatti l'Aifa smentirà il pronunciamento precedente, anche se il doppio richiamo introdotto potrebbe prevedere durata più rigorosi in termini di divieto di day-hospital e obbligo di assistenza per le pazienti. Il secondo nodo è politico: la divisione "campale" tra maggioranza (PdL, il cui piano era stato espresso da Rocco Buttiglione) e opposizione verificatasi in Commissione è un po' più complicata nel resto dell'Aula. A parte la logica soddisfazione delle associazioni cattoliche, se la sinistra ha attaccato frontalmente il documento con toni che vanno dalla «cruciale battaglia politica a spese delle donne» (Finocchiaro alla «furia oscuran-

tista» (Maurizio Turco), alla «perdita di tempo» all'«auto-critico Stato di diritto», ricompattando tutti fino a Ciri e Rifondazione, mettendo assieme Bory Bardi (scelta senza facoltà) e Pier Luigi Bersani (non sta al Parlamento fare il dottore) nel centrodestra il «dissenso» è stato capitanato da Fabrizio Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera, che si è detto contrario allo stop alla commercializzazione. A lui si è rivolto con Margherita Boniver (la ormai bollata come "Tina") che ha dato il destro al vire di Gasparri, Gaetano Quagliariello, per mormurare: «Non siamo una camera».



Il ministro Maurizio Sacconi (a sinistra) con il sottosegretario Eugenio Roccella (a destra) e il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto (a sinistra).

La pillola Ru 486

• Come funziona



EFFETTI
la gravidanza
s'interruppe



COMPOSIZIONE
contiene
mifepristone
e prostaglandine

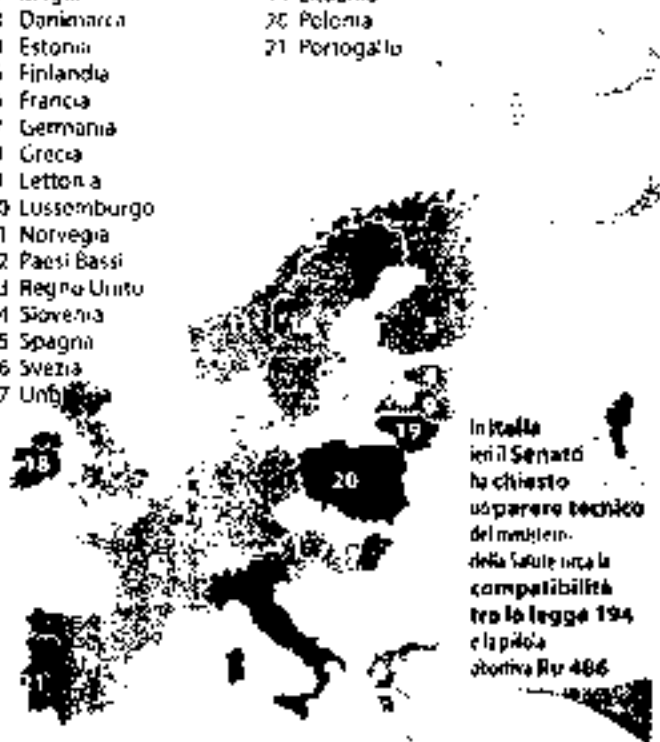


TEMPI
va assunta entro la
settima settimana
di gravidanza

• Così in Europa

La diffusione della pillola RU 486

IN COMMERCIO	NON IN COMMERCIO
1 Austria	18 Irlanda
2 Belgio	19 Lituania
3 Danimarca	20 Polonia
4 Estonia	21 Portogallo
5 Finlandia	
6 Francia	
7 Germania	
8 Grecia	
9 Lettonia	
10 Lussemburgo	
11 Norvegia	
12 Paesi Bassi	
13 Regno Unito	
14 Slovenia	
15 Spagna	
16 Svezia	
17 Ungheria	



In Italia
ieri il Senato
ha chiesto
un parere tecnico
del ministero
della Salute circa la
compatibilità
tra la legge 194
e la pillola
abortiva Ru 486

AGENZIA ENI/ANSA

LA GIORNATA

LO STOP IN COMMISSIONE

La commissione Sanità di palazzo Madama ha approvato a maggioranza, con il voto favorevole di Pdl e Lega e quello contrario del Pd. Il documento finale dell'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva RU486 presentato dal presidente e relatore Antonio Tomassini, nel quale si chiede di fermare la procedura di immissione in commercio della pillola abortiva in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la RU486.

UN PARERE ENTRO 24 ORE

Sulla immissione in commercio della RU486 «la procedura corretta è evidente: richiede preventivamente il parere del Governo e dopo una nuova delibera dell'Aifa», ha spiegato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Il parere richiesto dalla Commissione Sanità al governo «avrà tempi brevissimi, e sarà espresso anche nel giro di 24 ore», ha annunciato il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella: successivamente al parere, ha quindi chiarito, ci sarà un nuovo Cda dell'Agente italiana del farmaco (Aifa) e, a quel punto, si potrà procedere alla pubblicazione in gazzetta del provvedimento per l'immissione in commercio della RU486. In sostanza, ha affermato, «non c'è stop alla procedura di immissione in commercio» e «la procedura tecnica dell'Aifa non è in discussione». C'è, invece, ha precisato Roccella, «una piccola sospensione dovuta all'esigenza di una maggiore chiarezza sulle competenze, dal momento che è stato rilevato che mancava il parere del governo».

IL MINISTRO

«La coerenza con la legge 194 si realizza solo se c'è il ricovero ospedaliero ordinario per tutto il ciclo fino all'internazione verificata della gravidanza. Un processo che invece avvenga al di fuori di questo contesto sarebbe una violazione della legge 194», ha detto Sacconi. Il parere del governo, ha annunciato Roccella, «avrà chiarezza per evitare qualunque dubbio interpretativo: ribadirà quindi la necessità del ricovero ed il no al regime di day hospital».

LA PILLOLA DELL'ABORTO

Ieri la Commissione Igiene e Sanità del Senato ha votato a favore dello stop alla procedura di immissione in commercio della pillola Ru486. In attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità del farmaco con la legge 194. Come mostra la tabella a lato, la pillola abortiva è già commercializzata nella maggior parte degli Stati europei

La pillola RU486? Meno pericolosa di un'Aspirina

F. FACCI a pag. 18

Nessuna insidia

È meno pericolosa dell'aspirina. Ma in Italia si vende solo sottobanco

■ ■ ■ **FILIPPO FACCI**

■ ■ ■ Seguite tutta la storia e poi rendetevi conto. Allora. La pillola Ru486 è stata inventata in Francia, dove è in uso da 22 anni, e nel frattempo è entrata in uso in tutta l'Unione Europea tranne in Polonia, Lituania e Malta, che assieme all'Italia di Valziano sono ormai le nazioni di riferimento di alcuni turchi, clericali del nostro governo. Il farmaco, che negli Usa è autorizzato da oltre dieci anni, è stato oggetto di infinite sperimentazioni tanto che anche l'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2003, ne ha stabilito alcune linee guida. Dati e statistiche dicono questo: a dispetto di quanti temevano che il farmaco potesse comportare una svalutazione dell'aborto, e incrementarne perciò massicciamente il ricorso, gli aborti non sono aumentati e la pillola è stata adottata da una minoranza; l'unico dato significativo riguarda una tendenza a ricorrere all'interruzione di gravidanza in una fase gestazionale più precoce, con minori rischi di complicanze: l'Ru486 infatti può essere presa nelle prime settimane di gravidanza mentre l'aborto per aspirazione è possibile solo dalla sesta settimana.

Questo è un dato normale, ma estraneo all'Italia. Nel 2002, già in ritardo su tutti, una prima sperimentazione fu bloccata dal ministro della Salute Carolano Sica. Nel 2003 un'altra sperimentazione a Torino sfociò in un'ispezione del omologo ministro Francesco Storace. Poi, siccome siamo capaci di burocrizzare ogni cosa, la sperimentazione partì autonomamente ma solo in alcune regioni: genovese dal centrosinistra. E poi la magistratura - quella pontificia e non - avviò indagini a Torino e Milano per presunta violazione della Legge 194 - ne seguì la sospensione della sperimentazione nel primo caso e un'archiviazione nel secondo. Sempre nel 2005 poi l'offensiva del Vaticano: il Papa disse che «la Ru486 nasconde la gravità dell'aborto» e il cardinale Ruffini che «rende a non farne percepire la reale natura». Posizioni etiche, queste, che alcuni parlamentari evocano addirittura progressivamente verso un obiettivo «ostanziale»: farsi che l'aborto resti una pratica il più possibile pubblica, ospedaliera e gratuita sia economicamente che socialmente.

Nel giugno 2007 l'uso della pillola veniva approvato e regolato pur tardivamente anche dall'Enea (l'agenzia europea per i medicinali) ma neppure questo spingeva il governo italiano a registrare e pubblicizzare finalmente il farmaco, nel novembre 2007, a bloccare ulteriormente la procedura fu il ministro Licia Turco che disse di chiederne un parere del Consiglio superiore di sanità per riscontrare il «pieno rispetto della legge 194», peraltro già indagato da due inchieste giudiziarie. Non solo: si procedeva a un'altra sperimentazione e se ne incaricava l'Alfa, ossia l'agenzia italiana del farmaco che ha tutti i requisiti tecnici e scientifici per valutare sicurezza e idoneità del medicinale. Il 30 luglio 2008, ancora, dopo meno di sperimentazione - dalla quale è risulato, paradossalmente, che l'aborto chirurgico è più rischioso di quello fatto con la Ru486 - l'agenzia Alfa ha infine deliberato l'admonità del farmaco: purché sia utilizzato con norma ospedaliera, ha detto, che è esattamente come il governo da centrodestra voleva: negli altri paesi, quelli normali, l'uso è infatti privato e domiciliare. Futura? No, si annunciava che si dovranno attendere le «linee guida» del governo. In agosto, poi, Maurizio Gasparri proponeva un'ulteriore inchiesta parlamentare. E siamo finalmente alla coppia finale di ieri: la commissione Sanità del Senato - poco prima della pubblicazione in gazzetta del provvedimento per la messa in commercio della Ru486 - ha tenuto tutto e, cioè la compatibilità con la Legge 194, questa volta ha richiesto un parere al ministero della Salute.

Una defenestra dei pagliacci non è più sufficiente. E neppure il ripetere che nel nostro Paese è in corso una palese offensiva per eludere o sabotare la Legge 194, né l'insistentissima sollevando copioni polverosi, invitare alla intelligenza di quei trullalù dello Stato che sono spesso gli obtentori di coscienza, ipotizzare la presenza di militanti religiosi nei consultori, raccontare che siano in corso complessi ideologici per smontare la stessa 194 quando in realtà sono proprio loro a volerla smontare. Non basta però. E neppure può bastare la facile irrisoria di chi straparla di «salute delle donne» e di una «pericolosità» ignota alla realtà scientifica mondiale, visto che l'Alfa, solo due anni fa, ha approvato la Ru486 nell'elenco dei farmaci essenziali e



parla di una pillola che ha evidenziato nocività inferiori non solo rispetto all'aborto chirurgico, ma rispetto a una comune aspirina. Ciò che va succedendo, appunto, è più grave. La propensione di una parte minoritaria del centro-destra, infatti, non è più solo una propaganda infarcita di dati scientifici letteralmente inventati o falsificati, ma peggio - ormai tende a correggere le verità scientifiche con l'azione legislativa. Memorabile, a piccolo titolo di esempio, la uscita di Maurizio Gasparri dell'agosto scorso: «I tecnici dell'Agenzia del farmaco sono privi di legittimazione democratica», disse. Allo stesso modo, a proposito di testamento biologico, ricordiamo come il Senato abbia stabilito che idratazione e alimentazione assistita non siano cure mediche e spazzerà se frattanto lo stesso ministero della Sanità - e tutti gli organismi d'occidente - seguirà a definire i manufatti sanitari sottoposti al consenso del paziente. A questo non impona di questo. E neppure gli importa dell'opinione degli italiani su questa tema. Molti di questi legislatori - spesso ex radicali, ex laicisti riformisti, ex mangiapreti di sinistra - sono un autentica falgarazione presente. Vanno semplicemente fermati. E veni, è tutta fuffa perché la B-126 è già commercialmente in vendita sottobanco nelle farmacie e perché forse sanità all'Europa sia sono già praticate da migliaia di medici. La legislazione materiale se ne fotta da anni di quella ufficiale, è vero. Ma vanno fermati lo stesso, perché questa è un'ideologia.

IL PUNTO

Non è oscurantista lo stop alla RU486

DI ALESSANDRA NUCCI

In un mondo in cui tutto deve essere «bio», dallo shampoo al parmigiano dop, c'è un unico campo in cui la regola del «naturale» a tutti i costi non vale, ed è quello della salute riproduttiva della donna. Qui la chimica e la tecnologia non sono solo ammesse ma cercate e riverite: la procreazione è resa artificiale senza il minimo scrupolo «naturaleista», e ogni parola di cautela al riguardo viene bollata come «oscurantista» o dettata dal Vaticano. Il Principio di precauzione? Quello vale per l'ambiente, le farfalle maculate e i salmoni, ma per le donne...

Così, i tanti che ieri hanno alzato il vessillo della salute femminile per contrapporsi alla decisione del senato di sospendere l'omologazione in commercio della pillola Ru486 perpetuano il pericoloso mito di

un apparato riproduttivo eternamente accessibile al corpo femminile, manipolabile finché si vuole, senza rischio alcuno.

Ma la verità è un'altra: la Ru486 non è una posseggiata, e può anche uccidere. L'ente governativo che in seguito ha dato il via libera alla Ru486 ha scelto infatti di ignorare la documentazione scientifica che le attribuiva gravi effetti collaterali e addirittura una trentina di decessi. Perché? Non bastano a spingerlo le pressioni delle case farmaceutiche; ha pesato anche e soprattutto la vecchia convinzione che è bene operare per liberare la donna dalle costrizioni della maternità. A

livello internazionale le lobby femministe (composte anche di uomini)

continuano attivissime e fanno pressioni continue sull'Onu e le sue agenzie per elevare l'aborto a diritto umano. Per questo si punta non solo a de-sacralizzare la vita, ma anche a «drammatizzare» l'atto, banalizzarlo, ridurlo a normale evento quotidiano, traguardo raggiungibile solo se si riesce a farlo passare per fatto transitorio al cui fastidio si rimedia facilmente, con una pillola, come fosse un raffreddore. A monte, inoltre, c'è anche un altro fattore, ancora più vasto e meno percepito, ed è la strumentalizzazione

delle legittime istanze delle donne da parte di chi è interessato a contenere la popolazione. Cito un esempio fra tanti. Nel 2000, quasi alla fine del suo mandato, il presidente americano

Bill Clinton fece approvare la Ru486 con una procedura d'urgenza normalmente intrapresa solo per le medicine salva-vita, nonostante già allora se ne conoscessero i rischi. In seguito, nei suoi archivi fu scoperta una lettera scritta da un personaggio di alto profilo della lobby abortista, che ne perorava l'uso per eliminare il segmento più ignorante, malato e povero del paese. «Il problema», vi si leggeva, «è che il numero dei poveri aumenta con la nascita di milioni di bambini di gente che non se li può permettere [...]».

— © Riproduzione riservata —

Micidiale la pressione delle lobby



No, l'aborto sarà più lungo E la donna ancora più sola

di LUIGI SANTAMBROGIO a pag. 19

Troppe insidie

Con lei la donna sarà sempre più a rischio. E sola

di LUIGI SANTAMBROGIO

■ ■ ■ Togliamo di mezzo subito un equivoco grave quanto un aborto: qui la divisione tra laici e cattolici, la diversità di vedute tra credenti e atei, mossi e r'entrano un bel nulla. Se qualcuno insiste a porre la questione in questi (falsi) termini o è in malafede o è un talebano (e pure ignorante). La domanda è un'altra e niente ha da spartire con la religione o l'ideologia. Conoscere cosa sarebbe come discutere se la pillola RU 486 abbia qualcosa a che vedere con le conquiste della donna. Dipende dai punti di vista e dagli orizzonti culturali e politici: ciascuno la pensi come vuole. Stiamo invece ai fatti: la legge 194, due sono le domande che fatti e legge 194 suggeriscono all'arrivo sul mercato della pillola abortiva:

L'aborto si allunga

Prima domanda: la RU486 è sicura per la salute, fisica e psichica, della donna? Alcuni ritengono di no, anzi, peggio: dicono che la pillola abortiva nuoce gravemente. Con la RU486 l'aborto diventa pratica rischiosa per la donna, più invasiva e dolorosa di quella chirurgica per la espulsione del feto avviene in tempi più lunghi e non programmabili. E poi c'è il rischio di emorragie, vertigini. Ad oggi, sono 29 le donne morte per emorragie ed effetti collaterali indotti dalla pastiglia: è il padre della genetica moderna, l'ortore Lejeune, definisce senza tante generalizzazioni «pesticida umano». E basterebbe leggere le testimonianze rese al magistrato di 38 donne sottoposte alla sperimentazione per frenare gli entusiasmi nel considerare la pastiglia un'innovazione e criterio dell'aborto chirurgico. Chi la afferma è ignorante, cioè non sa quei che dice. O conosce le cose per sentito dire.

Vale la pena di ricordare, allora, come agisce la pillola: un aborto più lungo e più doloroso dalle 40-72 ore può proseguire fino alla settimana. Dipende dai soggetti e da altre circostanze. La legge 194 prescrive che l'aborto avvenga all'interno delle strutture ospedaliere ma con tale la pillola, nei fatti, sarà più costosa e i tempi dell'aborto non sono più certi. Nel frattempo le pazienti vengono dimesse e mandate a casa tra la prima somministrazione di mifepristone (che uccide il feto) e la seconda fase con il misoprostil, la prostaglandina che provoca l'espulsione. Ed è proprio questa fase che può prolungarsi per giorni.

Giorni di vomito, diarrea, contrazioni protratte e dolorose emorragie. A dirlo mica è il Vaticano o il cardinal Ruffini, ma le istruzioni per l'uso. Consultare il medico per conferma.

BeLa conquista davvero per la donna. Beh, dal punto di vista del maschio, tutto questo si potrà anche definire come "metodo invasivo", ma al di là di ciò non sono un mese e mezzo.

Sevici la domanda: la RU486 è compatibile con la legge 194 che prevede l'obbligo dell'ospedalizzazione? Certo, pure per l'aborto chimico dovrebbe essere così: nei fatti, invece, le cose vanno diversamente.

Come ha documentato l'inchiesta di Tempi. Nelle dimore telefonate ai medici e nelle visite in ospedale, alla richiesta del seminausele veniva tranquillamente detto che sarebbe bastata una firma per potersi andare pure a casa ad abortire. Dunque, l'aborto diventa un affare domestico e circoscritto tra le quattro mura del bagno.

È probabile che dopo lo stop del servizio, il governo chiederà all'Aifa un maggiore rigore per quanto riguarda la sicurezza e le metodologie di somministrazione della RU486. Alla donna saranno certamente garantite più informazioni sugli eventuali rischi sul da farsi in caso di emergenza. Ma resta sempre il fatto che liberarsi del feto, di volere di interrompere una gravidanza, sarà circoscritto in quel gesto di mandare giù un paio di pillole.

Una falsa divisione

Ecco, nessuno vuole discutere sulla liceità o meno dell'aborto, dato che una legge ha già risolto il problema. Sul piano umano, resta sempre un evento drammatico per la donna e una scalfita per tutti coloro che aspirano a una sua unita per tutti coloro che aspirano a una sua unita per tutti coloro che aspirano a una sua unita per tutti. Dunque, non stiamo certo discutendo di pillole per la tosse. La RU486 rischia di introdurre una nuova arma di distruzione di massa e opporsi a ciò dovrebbe essere un impegno elementare, razionale, condiviso da tutti. C'è una stregoneria medica che propaga l'aborto come metodo contraccettivo: occorre un lavoro generale di questo tipo della morte in un brodo d'acqua, macchia ideologica di qualche cliente investito che benedice libertà di scelta, nutrendo solo quella di buttare nel cesso una vita umana. E che si inventa inesistenti risate dei cattolici solo perché ritugge il confronto.



AGGIUNTO

Ru486, nuovo stop

Il governo

ferma l'iter

di CHIARA FERRA 7

Ru486, nuovo stop «Irregolare l'iter compiuto dall'Aifa»

PILLOLA ABORTIVA. La commissione Sanità del Senato interrompe la procedura per la commercializzazione del farmaco. Si dovrà esprimere il governo. Positivo (con qualche distinguo) il giudizio della maggioranza. Critiche dal Pd.

di **Silvia Orlandini**

■ Nuovo stop alla commercializzazione della Ru486, meglio nota come pillola abortiva. Ieri la commissione Igiene e Sanità del Senato ha votato (con 13 voti di Pdl e Lega e 8 no del Pd) l'interruzione della procedura che doveva portare all'utilizzo dello strumento farmacologico per l'interruzione della gravidanza, negli ospedali italiani. Lo stop è arrivato al termine dell'indagine conoscitiva decisa dal Senato a seguito del sì dell'Agenzia del farmaco sull'uso della Ru486: «l'indagine ha riscontrato irregolarità nella procedura amministrativa. Si è semplicemente chiesto di interromperla e riprenderla da capo». Sotto accusa, proprio l'iter adottato dall'Aifa che sarebbe stato scartato, in quanto avrebbe dovuto prima consultare il Governo circa la conformità dell'uso della pillola abortiva, con la legge in vigore sull'interruzione di gravidanza.

E ora che cosa succederà? Il Governo esprimerà il suo parere e l'Aifa dovrà nuovamente deliberare sul tema. In somma, in un modo o nell'altro, il fronte da sempre contrario alla commercializzazione in Italia, costituito sostanzialmente dall'ala più oltranzista del mondo cattolico, ha guadagnato altro tempo, anche se il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha già assicurato che i tempi del parere dell'esecutivo non saranno lunghi: «E la delibera già approvata dall'Aifa? «E' nulla perché serve il parere del Governo in conseguenza del quale l'Aifa dovrà deliberare». Il ministro, in qualche modo, ha già anticipato quale sarà il parere dell'esecutivo: «la coerenza con la legge 194 si realizza solamente se c'è il ricovero ospedaliero ordinario per tutto il ciclo fino all'interruzione verificata della gravidanza». Un processo che invece avvenisse al di fuori di questo contesto sarebbe una violazione della 194. Bisognerà dar vita a un monitoraggio rigoroso, perché se nei fatti si verificasse l'elusione sistematica di quella disposizione, noi dovremmo sollevare il problema dell'incompatibilità strutturale tra la legge 194 e il processo farmacologico».

Ma non tutti all'interno della maggioranza sono d'accordo con questa decisione che in larga parte di Pdl e Lega è stata accolta con un applauso alla supposta «difesa della salute della donna». A dissentire, stavolta, è stato il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Personalmente non condivido il blocco richiesto dalla Commissione del Senato nei confronti della Ru486, che l'Aifa, dal punto tecnico e legale, ha ammesso all'uso con vincoli assai rigorosi che rispettano la legge 194, consentendo la commercializzazione e l'uso saltuario in ospedale. L'Aifa ha agito in modo del tutto regolare e legittimo». Sul piede di guerra, però, sono soprattutto le opposizioni (salvo l'Udc che, per voce del presidente Rocco Buttiglione, ha dato il suo bene-



stare alla stregua. In prima fila, stavolta, c'è proprio il Pd che tante volte si è diviso sui temi considerati eticamente sensibili e suscettibili della sensibilità cattolica. «Il Parlamento non può fare il dottore. È questo il limite della politica», ha detto il segretario Pier Luigi Bersani. È giusto vedere se ci sono, o non ci sono, tecniche di aborto meno invasive. Questo lo dico all'Aifa, e se mi dice che così si semplifica tutto, io rispondo: la prevenzione è sofferenza?».

Sullo stesso tono la presidente Rosy Bindi: «Al Senato non è stata data una prova di laicità. La registrazione di un farmaco non spetta al parlamento, ma agli organi tecnico-scientifici». Insomma, sarebbe in corso una cinica battaglia interna a scapito della salute delle donne, almeno secondo la capogruppa pd al Senato Anna Finocchiaro: «Lo scopo dell'indagine conoscitiva doveva essere quello di garantire standard più alti di assistenza, mentre la maggioranza l'ha utilizzata per bloccare la commercializzazione del feticidio».

Rassegna del 27/11/2009

MATTINO - Pillola abortiva stop del Senato alla vendita. Il Pd insorge - Aborto, il Senato blocca la vendita della RU486 - Regno Daniele	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE - La pillola abortiva - Battaglia sull'Etica - Drioli Itti	4
GIORNO - CARLINO - NAZIONE - Intervista a Livia Turco - "Decida il medico. E non i politici" - Drioli Itti	6
GIORNO - CARLINO - NAZIONE - Intervista a Gaetano Quagliariello - "No, è necessario l'intervento del governo" - i.d.	7
DNEWS - Stop del Senato alla Ru486 ora il parere del ministero - ...	8
CITY - Ru486, il Senato blocca la vendita della pillola abortiva - Stop del Senato alla Ru486. "Viola la legge sull'aborto" - Tebano Elena	9
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Pillola abortiva, dal Senato arriva lo stop alla vendita - ...	10
DNEWS - Il vero bersaglio resta l'aborto non la pillola - Lalli Chiara	11

La RU486

Pillola abortiva stop del Senato alla vendita Il Pd insorge

La Commissione Sanità del Senato blocca la pillola abortiva RU486. La decisione incassa il voto favorevole di Pdl e Lega e il no del Pd. Il voto di ieri ha sospeso la procedura di immissione in commercio in Italia della pillola abortiva RU486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza e la pillola stessa. La richiesta di sospensione era con-

tenuta nel documento finale, approvato ieri. Quindi la parola, ora, passa al governo. È scatenata la polemica. Livia Turco si scaglia contro la «furia oscurantista della maggioranza». «Procedura corretta, richiede preventivamente il parere del Governo e dopo una nuova delibera dell'Aifa», dice il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

> A pag. 13

Aborto, il Senato blocca la vendita della Ru486

In Commissione Sanità Pdl e Lega votano lo stop L'opposizione: oscurantismo

Danielle Regno

ROMA Stop all'immissione sul mercato della pillola abortiva Ru486 da parte della Commissione Sanità del Senato. Il blocco arriva con un voto favorevole di Pdl e Lega e il no del Pd. È scatenata la polemica. «È una svolta antiabortista, un passo indietro», insorge l'opposizione.

In sostanza il voto di ieri ha sospeso la procedura di immissione in commercio in Italia della pillola abortiva Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza e la pillola stessa. La richiesta di sospensione era contenuta nel documento finale, approvato ieri. In commissione Sanità di Palazzo Madama i voti favorevo-

li sono stati 13 (Pdl e Lega), i contrari gli 8 del Pd.

La parola, ora, passa quindi al governo. Sulla immissione in commercio della Ru486 «la procedura corretta è evidente: richiede preventivamente il parere del governo e dopo una nuova delibera dell'Aifa», è il giudizio del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Secondo l'esecutivo non si metterebbe comunque di nuovo «stop» alla procedura di immissione in commercio, poiché una volta espresso il parere - nel giro di 24 ore, secondo quanto annunciato dal sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella - ci sarà un nuovo CdA dell'Agenzia italiana del farmaco, e probabilmente una nuova delibera, e si potrà quindi procedere alla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento di «va liberata» alla pillola abortiva. Il parere del governo «sarà chiarezza», sostiene Roccella, innanzitutto su un punto fondamentale: per l'aborto farmacologico con la Ru486 sarà necessario il ricovero

ospedaliero, anche se, naturalmente, non sarà coatto. Si ribadirà, dunque, il «no» al regime di day hospital per questo tipo di intervento. «Abbiamo voluto ed ottenuto che sulla Ru486 si facesse chiarezza», ha commentato il presidente del senato del Pdl, Maurizio Gasparri, esprimendo soddisfazione.

Dati i commenti dell'opposizione, la conclusione dell'indagine unisexista, è la denuncia, rappresentata posizione di «oscurantismo». La capogruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro, ha sottolineato che «il ministro Sacconi non ha il coraggio di dire che non vuole la commercializzazione della pillola, e per Livia Turco si è di fronte alla «furia oscurantista della maggioranza». Dura

il giudizio, in termini di lealtà, anche da parte della presi-



dente del Pdl, Rosy Bindi: «Oggi al Senato non c'è stata una prova di lealtà perché registrare un farmaco non spetta al parlamento ma agli organismi scientifici». Critiche anche dall'Idv: è un «colpo di mano». E la maggioranza ha oggi confermato l'uso improprio delle astensioni pigiando le stesse alle priorità politiche e ai richiedenti delle gestazioni cattoliche», secondo la senatrice Daniela Poretti (Radicali Pd).

Ma mentre il Partito Democratico sembra mostrare compattezza, e nelle file del Pdl che si registrano dei di-

stingui. Non solo da parte dei «finiani», come Benedetto Della Vedova, secondo il quale «è pericolosa l'idea che sul tavolo decida il Parlamento», ma anche da parte del capogruppo alla Camera Fabrizio Cerchitto: «Stancamente», ha spiegato, «non condivido il blocco della commissione Sanità nei confronti della pillola RU486, che l'agenzia italiana del farmaco, del tutto tecnica e neutrale, ha ammesso all'uso con vincoli assai rigorosi».

di ANSA/AGENZIE



Le divisioni
Il governo
difende
il voto, ma
voci
discordanti
nella
maggioranza

Così in Europa

La diffusione della pillola RU 486

- 1 Austria
- 2 Belgio
- 3 Danimarca
- 4 Estonia
- 5 Finlandia
- 6 Francia
- 7 Germania
- 8 Grecia
- 9 Lettonia
- 10 Lussemburgo
- 11 Norvegia
- 12 Paesi Bassi
- 13 Regno Unito
- 14 Slovenia
- 15 Spagna
- 16 Svezia
- 17 Ungheria

NON IN COMMERCIO

- 18 Irlanda
- 19 Lituania
- 20 Polonia
- 21 Portogallo

In Italia ieri il Senato ha chiesto un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la pillola abortiva Ru 486



ANSA GENOVA/REI

STOP DEL SENATO ALLA RU486: SERVE IL PARERE DEL MINISTRO. E RIESPLODE LO SCONTRO POLITICO

LA PILLOLA ABORTITA

DRIOU Alle pagine 2 e 3

BATTAGLIA SULL'ÉTICA

Stop alla pillola. «Aborto solo in ospedale»

Il Senato blocca la commercializzazione: parere di Sacconi, poi nuova delibera dell'Agenzia del farmaco

di IRI DRIOU

- ROMA -

LA PILLOLA abortiva Ru-486 per il momento non verrà commercializzata. Tra qualche giorno la situazione potrebbe cambiare, ma per adesso è questa, e non manca di sollevare polemiche. La decisione è stata assunta ieri dopo che la commissione Sanità del Senato ha approvato una indagine conoscitiva presentata dal presidente e relatore, Antonio Tomassini. Favorevole alla «boccatura» della pillola il Pdl e la Lega, contraria il Pd; soddisfazione per la decisione della coalizione dall'Udc.

La relazione chiede appunto di fermare l'immissione in commercio del farmaco in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute sulla compatibilità tra la pillola stessa e la legge 194 che regola l'interruzione volontaria della gravidanza. Quali saranno i passi successivi e qual è l'obiettivo della maggioranza lo ha spiegato il ministro Maurizio Sacconi. «La coerenza con la legge 194 si realizza solo se c'è il ricovero ospedaliero ordinario per tutto il ciclo fino all'interruzione verificata della gravidanza. Un processo che se invece avvenisse al di fuori di questo contesto sarebbe una violazione della legge 194». E poi: «Non esprimeremo un parere e l'Ata dovrà rideliberare». Valutazione che giungerà «in tempi brevissimi, forse nel giro di 24 ore», come ha assicurato il sotto-

segretario al Welfare Eugenia Roccella, sarà infatti contenuta una serie di direttive alle Regioni, per evitare che alla fine ognuna vada per conto proprio. «Firenze chiarezza spiega la Roccella per scongiurare qualunque dubbio interpretativo: si ribadisce la necessità del ricovero e il "no" al regime di day hospital».

IN OGNI caso, anche se il governo imbocca la strada del ricovero, non ci potrà essere alcuna forzatura della volontà della donna, spiega ancora la Roccella: «Non si potrà imporre alle donne di restare in ospedale durante l'aborto farmacologico ma è necessario informarle sui rischi che corrono». Adesso la parola passa al ministero, con il parere tecnico e poi

di nuovo all'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco che da tempo aveva dato il via libera all'uso della pillola. Un nuovo cda dell'Aifa e una nuova delibera - riformulata in maniera probabilmente diversa e conforme alla nuova direttiva del ministero - darà il via libera alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto e al definitivo provvedimento di via libera alla pillola abortiva. La decisione ha suscitato reazioni contrastanti. Un plauso della maggioranza, ma anche la disapprovazione della componente laica come il capogruppo del Pdl alla Camera, Cicchitto, e Margherita Boniver e il radicale Della Vedova.

E, NATURALMENTE, le critiche aspre di Pd e Idv. «Un colpo di mano, una decisione oscurantista».

SCONTRO

Roccella: in 24 ore

faremo chiarezza

L'opposizione:

«È un colpo di mano»



che riporta l'Italia indietro negli azionisti, il commento più diffuso. Ma tra l'opposizione si leva anche la voce soddisfatta, invece, dell'Udc. Esulta Buttiglione. «Lo stop alla commercializzazione era necessario».

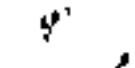


WELFARE
Il sottosegretario
Eugenia Roccella
(Ansa)

COME FUNZIONA

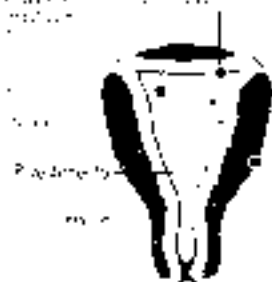
1. La RU486 agisce sulla produzione di progesterone, che regola il ciclo mestruale.

2. Quando il progesterone è presente, il corpo prepara un nuovo ovulo.



Quando tempo dopo un rapporto non protetto può essere assunto?

7 settimane
(Rocca 93,5%)



3. La RU486 agisce sulla produzione di progesterone, che regola il ciclo mestruale.

LA TECNICA

L'infiammazione è il tipo di infiammazione che si verifica sul progetto di un sistema che assicura il mantenimento del sistema per la sua durata. Il sistema è un sistema di sistema, il sistema è un sistema di sistema, il sistema è un sistema di sistema, il sistema è un sistema di sistema.



La posizione di una delle mani, prima di essere posta sul corpo, è protetta da un processo di assunzione del sistema di sistema.

10.156 LE PILLOLE ABORTIVE IMPORTATE IN ITALIA OGNI ANNO

3.173 GLI ABORTI ESEGUITI NEL NOSTRO PAESE CON LA RU486

-50% IN 25 ANNI DIMEZZATI GLI ABORTI IN ITALIA: DA 234MILA A 127MILA

INDIGNATA
Per Livia Turco
la decisione deo-
ta «fiducia nelle
donne si affresca»



CONTRARIA LIVIA TURCO «Decida il medico E non i politici»

— ROMA —

«GRAVISSIMO. Inaudito». Livia Turco è indignata per lo stop alla commercializzazione della pillola abortiva.

Secondo lei, questo stop nasce da contraddizioni nella maggioranza?

«Se ci sono, non me ne importa niente. Non è del politico che se' che mi preoccupa, ma di chi è questa atto esuberanza culturalmente: un pregiudizio verso le donne, verso la loro capacità di scelta. E' come dire che le donne sono scriteriate».

Qualche donna del Pdl, come Margherita Boniver, ha reagito negativamente.

«Mi auguro che anche le altre donne del Pdl che si sono distinte per le battaglie laiche, come la Prestigiacomo e la Meloni, si ribellino a questa furia oscurantista. Che depura un pessimismo di fondo verso il genere femminile».

Questo pessimismo non è poi così «inaudito».

«Inaudito è che su decisioni relative a un farmaco conti più il Parlamento — con tutto il rispetto che ho per il Parlamento — degli organi tecnici preposti. Sicuti si dice che la pillola non fa male, nessuno che sia un incentivo all'aborto e per questo creano inoppio».

Dove vogliono arrivare, secondo lei?

«Al ricovero, è chiaro. Dicono che è una garanzia per la salute, ma questo lo decida il medico, non Saccoccia o la Roccella. Non ho mai avuto dubbi sul fatto che non si può amministrare il farmaco in farmacia, ma perché una donna deve stare in ospedale tre giorni, quando anche l'aborto, nel rispetto della P84, può essere fatto in day hospital?»

Italo Drioli



CAUTO
Gaetano Quagliariello
no alla guerra di
religione tra laici e
cattolici (Ansa)



FAVOREVOLE QUAGLIARIELLO

«No, è necessario l'intervento del governo»

— ROMA —

SENATORE Quagliariello. Livia Turco afferma che il vostro stop alla pillola desta sfiducia nelle donne e nei medici.

«Ma no, non facciamo una questione di barriera ideologica né di guerra di religione tra laici e cattolici. Abbiamo fatto un'indagine conoscitiva approfondita ed è emerso il mancato dubbio che la Rd456 possa essere in contrasto con la legge 194».

Cioè la legge sull'aborto. E perché dovrebbe essere in contrasto?

«Perché la 194 è una legge che tende a prevenire l'aborto e non lo privatizza, mentre la pillola non previene e non prevede l'ospedalizzazione».

Non prevede il ricovero, ma il day hospital sì. In cosa consiste questa privatizzazione?

«L'aborto può non avvenire già nelle strutture sanitarie pubbliche e con le garanzie offerte dalla 194. C'è il rischio che la legge venga smantellata. Ecco perché è necessario il parere del governo».

Smantellata?

«Sì, la 194 è una buona legge perché intende l'aborto come una scelta tra ed è attenta alla salute delle donne».

Però si bisogna fare attenzione introducendo la pillola. Il nostro è stato un atto di precauzione. Abbiamo detto al governo di prendersi la responsabilità».

Gli avete passato la palla, come dice il suo collega Gasparri. Non è perché ci sono contrasti interni alla maggioranza?

«Ma no, su questi temi è normale che ci siano opinioni differenti».

Per prendere tempo?

«Se si tratta di garantire la salute della donna è giustificato. Non è una perdita di tempo».

i. d.



Lo scontro Opposizione all'attacco: svolta antiabortista Stop del Senato alla Ru486 ora il parere del ministero

» Stop alla pillola abortiva Ru486. O meglio all'iter che avrebbe portato alla vendita. La commissione Sanità del Senato ha approvato, a maggioranza, con il voto favorevole di Pdl e Lega e quello contrario del Pd, il documento finale dell'indagine conoscitiva sulla pillola, nel quale si chiede di fermare la procedura di immissione in commercio in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute. Un parere che arriverà in tempi brevissimi

e sarà espresso nel giro di 24 ore», secondo quanto assicura il sottosegretario al Welfare Roccella. Per la maggioranza con la Ru486, l'interruzione di gravidanza diventerebbe molto più facile rispetto alle procedure previste dalla legge sull'aborto. L'opposizione all'attacco: «La furia oscurantista della maggioranza blocca la commercializzazione di un medicinale già usato da milioni di donne, da molti anni», dice Livia Turco, esponente Pd. «»



Ru486, il Senato blocca la vendita della pillola abortiva

La Commissione d'inchiesta voluta dalla maggioranza chiede al governo di verificare se l'uso della pillola sia compatibile con la legge 194. Intanto sospende la sua adozione negli ospedali. Il ministro del Welfare, Sacconi, anticipa le sue conclusioni: "Ru486 solo con il ricovero". a pagina 6

I Fatti

Stop del Senato alla Ru486 "Viola la legge sull'aborto"

POLEMICA

Il centrodestra ferma l'adozione della Ru486 negli ospedali italiani. E chiede di verificare se è compatibile con la 194.

ROMA Dopo il via libera dell'Agencia del farmaco, il Senato ferma l'adozione negli ospedali italiani della pillola abortiva Ru486. La maggioranza cattolica, con l'approvazione di Nicola Cosentino, ministro del Welfare, ha chiesto al governo di fermare l'adozione con decreto del ministro. E di aprire al parere del ministro della Salute sulla compatibilità della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) e

la Ru486. Cosentino Pd e Ds. **Le critiche dei cattolici** Una parte del centrodestra e la Chiesa cattolica criticano la pillola, già in uso da decenni in vari paesi europei, perché alcuni dice "banalizza" la vita. La sottosegretaria (ed ex portavoce) del Senato, Daniela Eugenia Rossetti, ora sostiene che "non c'è problema ideologico". Il problema è se sia compatibile con la 194. In realtà la legge 194 sull'aborto, all'articolo 13, prevede che si agisca in base a quelle pillole.

La polemica sul ricovero

"La coerenza con la legge 194 si realizza solo se c'è il ricovero ospedaliero per tutto il ciclo fino all'interruzione", sostiene inoltre il ministro Maurizio Sacconi.

Ma la 194 specifica solo che l'ivg deve avvenire "presso" un ospedale, non parla di ricovero. E oggi, in caso di aborti spontanei, i medici consigliano alle donne di aspettare l'espulsione dell'embrione a casa. Con la Ru486 il governo le costringerebbe ad attendere in ospedale.

Elena Ferraro



ETICA E POLITICA

NUOVA POLEMICA SULLA RU486

Pillola abortiva, dal Senato arriva lo stop alla vendita

Il sottosegretario Roccella annuncia: il governo ribadirà la necessità del ricovero e il suo no al day hospital

● **ROMA.** Sospensione la procedura di trasmissione in commissione in Italia della pillola abortiva Ru486 in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza e la pillola stessa. È questa la richiesta contenuta nel documento finale, approvato ieri, dell'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva svolta dalla commissione Sanità del Senato. La parola, ora, passa quindi al governo.

Ma l'esecutivo chiarisce subito non si tratta di uno «stop» alla procedura di trasmissione in commercio, poiché una volta espresso il parere, nel giro di 24 ore,

annuncia il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, «ci sarà un nuovo Cda della Agenzia italiana del farmaco, e probabilmente una nuova delibera, e si potrà quindi procedere alla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento di «via libera» alla pillola abortiva. Il parere del governo «farà chiarezza», spiega Roccella, innanzitutto su un punto fondamentale: per l'aspetto farmacologico con la pillola sarà necessario il ricovero ospedaliero, anche se, naturalmente, non sarà quello. Si ribadirà, dunque, il «no» al regime di day hospital per questo tipo di intervento. L'opposizione, però, non ci sta: la conclusione dell'indagine conoscitiva, è la denuncia, rappresenta una posizione di «oscurantismo».

LA COMMISSIONE. La commissione Sanità di palazzo Madama ha approvato a maggioranza, con il voto favorevole da Pdl e Lega e quello contrario del Pd, il documento finale dell'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva Ru486 presen-

SINISTRA SULLE BARRICATE

L'opposizione non ci sta: la conclusione dell'indagine conoscitiva rappresenta soltanto una posizione di oscurantismo

tato dal presidente e relatore Antonio Tomassini, nel quale si chiede di fermare la procedura di trasmissione in commercio della pillola abortiva in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la Ru486.

PARERE RAPIDO. Sulla immissione in commercio della Ru486 «la procedura corretta e evidente» richiede preventivamente il parere del Governo e dopo una nuova delibera dell'Asifa», ha spinto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Il parere richiesto dalla commissione Sanità al governo «sarà tempi brevissimi, e sarà espresso ai Rls e nel giro di 24 ore», ha annunciato il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella.

PLAQUE LA MAGGIORANZA. «Abbiamo voluto ed ottenuto che sulla Ru486 si facesse chiarezza», ha commentato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, esprimendo soddisfazione.

Dopo i commenti dell'opposizione: la capogruppo Pdl al Senato, Anna Finocchiaro, ha sottolineato che «il ministro Sacconi non ha coraggio di dire che non vuole la commercializzazione della pillola», e per Livia Turco si è di fronte alla «forti oscurantista della maggioranza». Critiche anche dall'Idv: è un «colpo di mano». E «la maggioranza ha lei confermato l'uso improprio delle istituzioni piegando le stesse alte priorità politiche e ai richiami delle gerarchie cattoliche», secondo la senatrice Daniela Piretti (Radicali-Pd). Il dibattito, appena resplosso, preannuncia già nuove iniziative



Contra Il vero bersaglio resta l'aborto non la pillola

La bocciatura della Ru486 da parte del Senato nasconde una strategia

Dopo mesi di discussioni e dibattiti bizzarri sulla Ru486 arriva dal Senato il no alla sua autorizzazione. La commissione Sanità ha votato e la maggioranza, costituita da Pdl e Lega, vuole un parere tecnico sulla compatibilità della Ru con la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Soldi, tempo ed energie spesi per avere un parere che anche un bambino potrebbe dare. Si legge infatti nella legge 194, articolo 15: "Le Regioni promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali, sul decorso della gravidanza, sul parto e sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose

dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza". Non è superfluo ricordare che la Ru486 è usata da decenni in altri Paesi e che si offre come un mezzo diverso per ottenere un'interruzione di gravidanza, cioè il medesimo risultato. Risultato che in Italia è ancora permesso, almeno sulla carta. Sembra verosimile che le polemiche sulla Ru486 siano soltanto pretestuose e che il bersaglio non sia il "modo" in cui si abortisce, ma l'aborto stesso. Già poco tollerato, l'aborto diventa inammissibile se connotato di una sfumatura in più di scelta chirurgica o farmacologica? Impossibile lasciarla alle donne.

CATERINA LALLI
Docente
university teacher



Rassegna del 27/11/2009

GIORNALE DELLA TOSCANA - Stop Ru486, Srebot contesta la scelta del Senato. Celesti 1 (Fi-Pdl): "Giusto che decida il ministero" - ...

IL DIBATTITO SULLA PILLOLA ABORTIVA

Stop Ru486, Srebot contesta la scelta del Senato Celesti (Fi-Pdl): «Giusto che decida il ministero»

DI ANNA

«È un'operazione imitata contro le donne e la legge 194». Questo il commento di Massimo Srebot, direttore di ostetricia e ginecologia dell'Asl 5 di Pisa sulla decisione della commissione del Senato di stoppare la commercializzazione della Ru486. La medicina di Pontederà, tra i primi in Italia a sottomettere alla pillola per l'aborto la macolegiovattacca. Purtroppo, «sta a deafianza», continua Srebot, «e in parte ce lo aspettavamo. Medi-sprace», perché l'inserimento della Ru486 nel prontuario ospedaliero avrebbe permesso di offrire un servizio di genere alle donne che ritengono abortire. La decisione della commissione blocca di fatto la possibilità per gli ospedali di stoccare la pillola come un normale farmaco, con tutte le autorizzazioni, in questo caso, con il simulacro di vendita in farmacia. Continueremo a importare la Ru486 dalla Francia a seconda di ogni caso, con le difficoltà logistiche compatte in una procedura di questo tipo». Mediamente, nel territorio dell'Asl pisano avvengono 500 aborti all'anno, di cui il 20% tramite il sistema farmaceutico. La cosa che mi stupisce», dice ancora, «è che una decisione che riguarda la me-

dicina e la salute delle persone venga presa da ingegneri, ex ministro. E ho visto quali sono le persone che ci rappresentano in Senato».

Invita invece alla camera, Anna Maria Celesti, ex consigliere regionale di Fi-Pdl e vicepresidente della commissione regionale Sanità. «Va messo in atto lo spirito della legge 194 che riguarda la legge per la tutela sociale della maternità. In questo senso non si può dimenticare che, inter-compre la gravidanza con un feto, senza due farmaci, che hanno non solo effetti collaterali ma possono determinare complicanze gravi fino, anche se eccezionalmente, fino alla morte, deve essere valutato attentamente. Proprio per questo», prosegue Celesti, «nel suo utilizzo non deve essere valutato soltanto il rischio ma il vero dimenticato che al diavola di una decisione così grave quale quella di abortire non si può e non si deve appiungere l'abbandono durante il percorso di interruzione di gravidanza». E sul costo della Ru486 in attesa del parere del ministero, Celesti spiega che: «Se sono sorti dubbi e perplessità rispetto al rapporto tra sperimentazione e legge 194 e quindi si suppone che non ci sia un problema di tutela sociale della donna nel percorso, è giusto che il ministero assuma la responsabilità della decisione».

*La consigliera regionale:
«Va messo in atto lo spirito
della legge 194
che è la norma per la tutela
sociale della maternità»*



Altra fumata grigia sul Patto salute 2010-2012: governo e Regioni trattano ancora In ospedale taglio di 10mila posti letto

GLI ALTRI INTERVENTI

In arrivo un miliardo di risparmi: taglio di 10mila posti letto, riduzione del personale, addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo, ma anche blocco per un anno dei pagamenti ai casodi commissariamento. E ancora: stretta sui piani di rientro, misure sui farmaci, risparmi tra 800 milioni e 1 miliardo trasferendo una serie di prestazioni dall'ospedale al day hospital e all'ambulatorio. Governo e regioni continuano a trattare sul «Patto per la salute 2010-2012» e dopo il lungo confronto di ieri hanno rimesso a mercoledì 2 dicembre la firma dell'intesa, con l'impegno del governo a prendere tempo per la presentazione degli emendamenti sulla sanità alla finanziaria 2010.

Roberto Turco

■ Taglio di quasi 10mila posti letto soprattutto dal Lazio in già, riduzione del personale, addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo, ma anche blocco per un anno dei pagamenti ai casodi commissariamento. E ancora: stretta sui piani di rientro, misure sui farmaci, risparmi tra 800 milioni e 1 miliardo trasferendo una serie di prestazioni dall'ospedale al day hospital e all'ambulatorio. Governo e regioni continuano a trattare sul «Patto per la salute 2010-2012» e dopo il lungo confronto di ieri hanno rimesso a mercoledì 2 dicembre la firma dell'intesa, con l'impegno del governo a prendere tempo per la presentazione degli emendamenti sulla sanità alla finanziaria 2010.

Tra concessioni finanziarie reclamata a lungo dalle regioni, ma anche giri di vite in notte dell'efficienza e della qualità del servizio sanitario soprattutto nelle realtà meridionali in rosso, il «Patto» delinea la nuova strategia per consentire al Ssn di reggere l'ondata d'urto della spesa pubblica per la salute. Mettendo intanto una serie di punti fermi in vista dell'appuntamento più temuto, l'arrivo del federalismo fiscale. Una sfida che in qualche modo la proposta del governo precannuceta, mettendo in cantiere un sistema di monitoraggi dei principali fattori di spesa, in ospedale e sul territorio, con altri trenta indicatori di efficienza e di appropriatezza di costi negli ospedali sulla media delle Regioni con i conti in equilibrio. Aspetto, questo, su cui però i governatori vogliono vederci chiaro: chiedono che sia solo un sistema di «autovalutazione» che non sia finalizzato alla definizione dei costi standard, né a piani di rientro in caso di sovrappeso. Un patto preciso, come posto sulla proroga dell'estrascorso sui farmaci generici (vedi Box galvani) e a una serie di adempimenti sui com-

missariamenti a partire dall'elenco delle «spese obbligatorie». Con una richiesta aggiunta, fatta dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani: portare a termine il percorso di approvazione del nuovo Livello essenziale di assistenza.

La polpa finanziaria del «Patto» - che con le regole su piani di rientro e commissariamento costituisce nella manovra - è confermata: la dotazione 2010 sarà di 306,2 miliardi (+1,6 miliardi rispetto a quanto previsto in anno fa), di 308,6 miliardi nel 2011 (+1,7 miliardi) e di 311,7 miliardi nel 2012 (+1,8% sul 2011). Aumentano poi di 5,7 miliardi le risorse per investimenti pluriennali di adeguamento strutturale e tecnologico, che potranno anche contare sull'impiego dei Fas.

Più finanziamenti, ma anche precisi impegni sono però previsti dal «Patto» a carico delle regioni. Come il taglio dei posti letto negli ospedali, che per le realtà con piani di rientro scattano entro fine 2010, per le altre entro giugno 2011: la riduzione, in grande parte nel Sud e nel Lazio, sarà di 9.800 posti, col passaggio dall'attuale tasso del 4,5 al futuro 4 per mille abitanti (lo 0,7 per luogo di residenza). Per il personale si indica invece una riduzione stabile della consistenza degli ospedali, il razionamento dei fondi per la contrattazione integrativa e un giro di vite sui primariati.

Altre novità per le regioni commissariare: l'aumento dell'addizionale Irpef (+0,30%) e di quella Irap (+0,25%) oltre il tetto massimo, ma anche lo stop per un anno alle azioni esecutive dei creditori. Capitolo caldissimo, quello dei commissariamenti. E anche amalissimo, visto il brucio di ferro tra Governo e Lazio sui 4 miliardi di vecchi crediti che l'economia tiene bloccati. Al punto che il vice presidente della regione, Esercizio Montino, ha denunciato il rischio del collasso per l'economia locale e la paralisi dei trasferimenti ad asle e ospedali. Come dice che nel Lazio sono in pericolo prestazioni sanitarie e stipendi del personale.

Foto: A. Scattolon



Ricerca In Sardegna un Centro per sperimentare nuovi farmaci

Anna Maria greco

■ I volontari per ora sono 78, ma il loro numero dovrà triplicarsi. Sono tutti sardi, adulti e sani e avranno un gettone dai mille ai tremila euro. Sono stati reclutati con una campagna promozionale partita a metà settembre nell'isola. Su di loro saranno sperimentati farmaci in piccolissime quantità, per osservarne gli effetti collaterali. E tutto questo avverrà a «Fase 1», la prima struttura pubblica italiana di ricerca clinica preclinica nata nell'ospedale «G. Brotzu» di Cagliari. Il nuovo centro specialistico è interamente finanziato con fondi pubblici e cioè 4 milioni di euro della Regione Sardegna ed è un fiore all'occhiello per l'Italia: sono previsti 12 posti letto con 8 postazioni attrezzate per il monitoraggio continuo di Ecg, pressione arterio-

sa, frequenza cardiaca e temperatura corporea. Questo Centro nasce in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, l'Agenzia italiana del Farmaco e Sardegna Ricerche e potrà sperimentare fino a 3-4 farmaci ogni anno. Già si sta esaminando cinque diverse sostanze: un nuovo antibiotico, un antinfettivo, due molecole sviluppate dal Cnr di Roma ed una dall'università di Genova. All'inaugurazione di «Fase 1» c'erano il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Enrico Garaci, il direttore generale dell'Asl Guido Basi e il presidente di Farmindustria Sergio Dompè. Giampaolo Pillari, direttore di «Fase 1» ha spiegato che il centro, eseguendo i primi dell'at studi su nuovi farmaci all'interno del sistema avanzato dell'ospedale, «potrà contribuire ad attrarre anche ben più ampie sperimentazioni».



Le cifre Le farmacie sono più di 17 mila, una ogni 3.335 abitanti. Il 73,4% sceglie sempre la stessa

L'evoluzione Dopo le prime liberalizzazioni, è avvenuta la trasformazione in centro servizi. Con il recupero dell'antico valore sociale

Il farmacista, primo presidio medico

Cercano aiuto e consigli soprattutto anziani e immigrati
Con le nuove norme si prenoteranno analisi e assistenza

Sono tante (più di 17 mila), diffuse sul territorio (una ogni 3.335 abitanti, contro i 9.800 dell'Olanda o i 7 mila dell'Austria), hanno orari di apertura flessibili e sono in media più vicine, più facilmente accessibili e con tempi d'attesa più brevi rispetto a ospedali, guardie mediche e studi specialistici. Sono le farmacie italiane, l'ultimo avamposto della salute. Per tanti - categorie «protette», anziani, badanti ed extracomunitari - il primo e il più diretto contatto con l'universo della medicina. Un presidio gratuito e dietro l'angolo destinato, con la fresca entrata in vigore del decreto legislativo sui nuovi servizi socio-sanitari, a rafforzare ancora il suo ruolo di apripista. D'ora in avanti, infatti, in farmacia ci andremo anche per prenotare e fare analisi (sangue e colesterolo), ritirare referti, chiedere assistenza a domicilio. E non solo. Una modernizzazione che ha il sapore antico di quando il farmacista, prima che un manager, era per tanti il punto di riferimento più immediato nelle questioni di salute.

«All'inizio - ricorda Andrea Mandelli, presidente della Fofi, la Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani - il farmacista era prima di tutto un preparatore di farmaci. Dagli anni Sessanta è più che altro un dispensatore di prodotti precostituiti, nei Novanta c'è stato il boom del benessere. Oggi il benessere non basta più, come non basta guarire quando si sta male: la gente vuole mantenersi costantemente in forma e in salute. La società si evolve e al farmacista chiede qualcosa

di diverso». Cosa? «Prima di tutto che la aiuti a interfacciarsi con la cura. L'aumento di anziani e single, il venir meno di quella solidarietà familiare e di "cortile" di una volta e la deospedalizzazione più rapida fanno sì che, prima o poi, il cittadino si ritrovi solo a confrontarsi con il problema salute. Al farmacista spetta il compito di mediano. Di fare da filtro tra sintomi, medicinali e ricette troppo spesso difficili da decrittare, «adattandosi alle nuove richieste - spiega Mandelli - e recuperando quella valenza sociale che per anni le farmacie hanno ricoperto, soprattutto nei paesi».

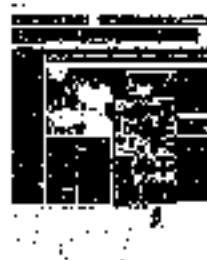
Una professione in cammino («Anche i corsi di laurea si stanno attrezzando per garantire una formazione adeguata alle nuove esigenze») a cui il nuovo decreto vuole indicare la strada da seguire. La Fofi (80 mila iscritti attivi nei pubblici, privati, Asl e ospedali) ci ha puntato molto e subito: «Dal 2006, dopo le prime liberalizzazioni: il momento in cui tutto ha cominciato a cambiare». E in cui la farmacia - contrattaccando l'avanzata di parafarmacie e grande distribuzione - ha imboccato la via della trasformazione in «centro polifunzionale di servizi». Una metamorfosi, dice la Fofi, che le nuove norme non fanno che codificare.

«È vero - conferma Annarosa Racca, presidente di Federfarma, che rappresenta le oltre 16 mila farmacie private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale -, molti dei nuovi servizi erano già erogati da tante farmacie ma la realtà era a macchia di leopardo. Ora a tutti i far-

macisti viene riconosciuto quel ruolo sul territorio che il mette a contatto ogni giorno con 3 milioni di persone. Per distribuire farmaci ma anche misurare la pressione, dare consigli, fare prevenzione».

Il rischio, nel mondo del «polifunzionale», è che si faccia confusione. «Fondamentale», avverte Venanzio Ghisà, presidente di Assofarma, l'associazione nazionale delle farmacie comunali, «è non invadere i campi». Non sostituirsi, cioè, al medico di base né al pronto soccorso ma assumere una volta per tutte quel «ruolo di alto presidio sanitario che sta a complemento del ciclo della salute dei cittadini».

Al di là dei ruoli, per tanti il farmacista resta comunque il primo approdo. E al banco dei farmaci gli italiani tendono a fidelizzarsi: da un'indagine Federfarma-Eurisko emerge che il 73,4% del campione sceglie di fare acquisti sempre nella stessa farmacia. Un quarto degli intervistati fa per via del buon rapporto con il personale. Tra gli ultrasessantenni la percentuale degli abituarissimi sale al 79,7%, segno che per gli anziani il farmacista è soprattutto quello «di fiducia». «Per loro - spiega Guglielmo Malagola - stiamo attrezzando aree di sosta ad hoc, dove aspettare il proprio turno nel rispetto della privacy, bere, riposare». Malagola dirige la Società Ravenna Farmacie Srl, 18 esercizi sparsi tra Ravenna e altri quattro Comuni vicini. In molti di questi, i servizi previsti dal nuovo decreto (autotest, pressio-



ne, Farmacup, cioè prenotazione di esami e visite specialistiche) sono attivi già da qualche anno: «Oggi — dice — si cura facilmente perché i farmaci a disposizione sono molti ma la gente vuole soprattutto consigli. E la professione del farmacista è destinata a evolversi ancora». Il settore da sviluppare? «La vendita di alimenti specifici per celiachia e nefropatie, per esempio, e l'assistenza territoriale». Anche a domicilio.

futuro prossimo: il farmacista uscirà fuori dalla farmacia? Giuliano Masina, coordinatore del comitato tecnico dei direttori Assofarma, è anche direttore generale delle farmacie di San Giuliano, tre più una in arrivo nell'interland milanese. Ma l'azienda — 120 dipendenti — ha anche altri campi di azione: assistenza domiciliare, asili, centri di aggregazione giovanile, servizi cimiteriali. Un'avanguardia di quello che potrebbe essere il domani delle farmacie italiane. «Nella nostra esperienza spiega Masina abbiamo potuto "farare" le esigenze della gente: quello che chiede di più è un accompagnamento nelle questioni pratiche-domestiche». Iniezioni, piccole medicazioni, assistenza. Una galassia polifunzionale tutta da mettere in piedi. «La sfida — dice Masina — è giocare bene gli spazi e le potenzialità». Non si rischia di disperdersi? «Per anni la farmacia ha preso la deriva del bazar, del punto di riferimento commerciale. Ora recuperiamo il nostro ruolo: non un semplice negozio, ma il braccio armato del Servizio sanitario nazionale».

Giulia Ziino

Il futuro

Il caso di San Giuliano Milanese: «Risponiamo a questioni pratiche come iniezioni, assistenza e medicazioni».

Le richieste

Il cittadino si trova sempre più spesso da solo a confrontarsi con i problemi di salute. E va in farmacia

I numeri

3 milioni

3 milioni di italiani che entrano ogni giorno in farmacia

290 milioni

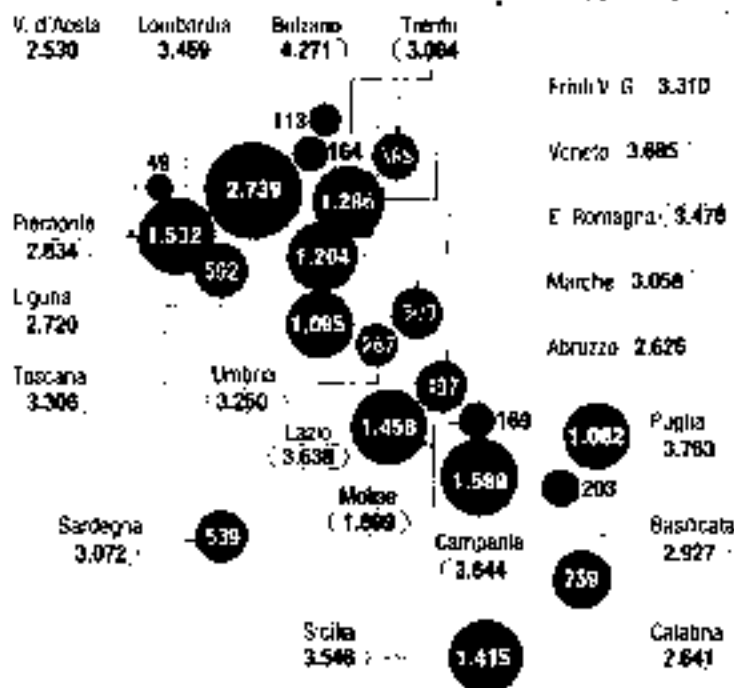
Le ricette redatte dai medici italiani nel primo semestre 2009

531 milioni

I medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale milia nel primo semestre 2009

Le farmacie in Italia

(31 agosto 2009)



+ farmacia per 1.900 abitanti per farmacia

TOTALE NAZIONALE



abitanti per farmacia

TOTALE EUROPEO



La tendenza degli italiani a frequentare la stessa farmacia



Fonte: Federfarm, Assofarma

Fonte: ISTAT, 2008

«Ogni giorno curiamo il popolo dei nonni»

La giornata di un farmacista comincia alle otto e mezzo e, per un po', scorre tranquilla. «I primi ad arrivare, di solito, sono i clienti fissi. Vengono la mattina presto, appena dopo l'apertura, a farsi misurare la pressione, a fare le autoanalisi. Poi arriva la merce, si mette a posto, si carica nel computer. E si fanno le dieci, l'ora di punta». Per respirare un po', Gianluigi Gaffuri aspetta la tarda mattinata, quando i clienti si diradano: «Magari qualche signora, che viene per la cosmetica». La sua farmacia, in Palanieri e Gaffuri, è in corso Garibaldi, nel centro di Ancona. Gianluigi lavora sei giorni a settimana, 8,30-12,30 e 16-19,30, il sabato soltanto la mattina: «Ma si fa in modo, a turno, di stare sempre aperti». Ad Ancona — un po' più di 100 mila abitanti — le farmacie sono 26: ogni nove giorni gli capita il turno notturno, e resta aperto fino alla mattina. Con lui lavorano un magazzinoiere e due dottoresse, tutti part time. Quattro. E ogni giorno, in media, un centinaio di clienti.

Dietro al bancone, racconta, il pomeriggio in genere è più tranquillo: «Diminuisce il traffico di clienti generato dalle ricette dei medici della mutua, ci sono più acquisti di cosmetica, gente di passaggio, richieste di automedicazione per piccoli problemi». Lo zoccolo duro, però, sono gli anziani: «Li aiutiamo con i dosaggi, con i farmaci. Il vantaggio di avere un farmacista di riferimento è che si ricorda le medicine che prendi, ti aiuta se ti dimentichi o se rischi di prenderne altre incompatibili con le tue». Una memoria storica su cui: «I clienti fanno molto affidamento: «Magari il sabato, quando la guardia medica non c'è e non sanno a chi rivolgersi». Ma i dubbi ce li hanno tutti, giovani e vecchi: «L'errore più frequente — spiega Gaffuri — è quello di trascurare i sintomi. Tantissimi tendono a sottovalutarli e al primo screening ci troviamo a farlo noi farmacisti, anche se non sarebbe proprio il nostro compito istituzionale». Se poi si è in tempi di influenza A, il compito si fa più arduo: «Ci capita la mamma spaventata per il figlio con la febbre alta. O quello che si lamenta perché non gli danno il vaccino. E tu che spieghi che, in una pandemia, il vaccino ha soprattutto un valore sociale, che il primo obiettivo è limitare il contagio per evitare di ritrovarsi con i centri nevralgici paralizzati perché tutti sono a casa con la febbre».

Poi c'è il capotro burocrazia: «Da quando ho cominciato a lavorare, nel 1995, è aumentata enormemente». Un esempio? «Lo scontrino parlante, quello con il codice fiscale: le norme in materia cambiano in continuazione e ci troviamo a fare da consulenti fiscali per i nostri clienti. È successo coi parafarmaci, per esempio: prima si scaricavano con l'indicazione del medico. Lo abbiamo spiegato a tutti poi, a giugno dell'anno scorso, arriva il contrordine. E ricominci a spiegare da capo un'altra volta».

E ancora: «C'è la legge 646, quella sulla sicurezza sul luogo di lavoro: in una farmacia piccola come la nostra il titolare fa tutto ed è anche il responsabile antincendio e del primo soccorso. Per questo devo avere una mia cassetta di pronto soccorso, doversi finire i cerotti, la mia farmacia

cia...». Insomma, conclude Gaffuri, «le cose a cui star dietro sono tante, e il tempo per i clienti diminuisce». È il ruolo antico del farmacista, consigliere e punto di riferimento di tanti? «Resiste. Non proprio come nel paesello di una volta, quando era la terza autorità dopo il sindaco e il marsciallo, ma resiste. Anche in città, a livello di quartiere».

G. ZI.

Il vantaggio del farmacista di fiducia è che si ricorda i dosaggi e i medicinali che prendi, ti avverte se ci sono rischi di interazione



Al banco

Gianluigi Gaffuri, farmacista di Ancona. Nella Marche le farmacie sono 500. In Italia la media è di una ogni 3.335 abitanti, un dato in linea con la media europea



E Veltroni si appella al Colle

Sanità, conti in rosso Montino invia il dossier a Palazzo Chigi



Esterio Montino

Il mancato trasferimento di 4 miliardi di euro di fondi ordinari dallo Stato alla Regione «sta mandando in tilt non solo la sanità, ma tutta l'economia del Lazio: non ci sono i soldi per pagare gli stipendi nelle Asl, i fornitori e le aziende che realizzano infrastrutture. Né possiamo trasferire risorse ai Comuni, in primis il Campidoglio». Parlando di fronte a molti deputati e senatori eletti nel centrosinistra e a molti altri assessori, Esterio Montino, vicepresidente della Regione, annuncia di avere spedito al presidente del Consiglio Berlusconi ed ai ministri Tremonti, Sacconi e al sottosegretario Letta un dossier in cui rilancia «l'appello per ottenere i crediti vantati nei confronti del governo, almeno 2 miliardi e mezzo che non hanno nulla a che vedere con il piano di rientro della sanità». I vertici della Regione hanno inviato il documento anche a tutti i sindaci e presidenti di Province del Lazio e ai presidenti delle altre Regioni.

Tra i parlamentari intervenuti prende la parola anche Walter Veltroni: «Penso che dovremmo andare dal presidente della Repubblica Napo-

litano per metterlo al corrente del rischio che stiamo correndo». L'ex sindaco propone anche di «mobilitare tutte le forze sociali e tutti i parlamentari del Lazio». Il senatore Stefano Pedica (Idv) chiede a tutto il centrosinistra di «scendere in piazza contro l'atteggiamento vessatorio da parte di Palazzo Chigi». Più duro Luigi Neri, assessore regionale al Bilancio, che non usa mezze misure: «Se la situazione non cambia, da lunedì inizio lo sciopero della fame; il governo deve assumersi le sue responsabilità. Se si blocca l'economia cresceranno i disoccupati ed i cassintegrati e paghiamo 200 milioni l'anno di interessi per avere fatto anticipazioni di cassa. Così si buttano 200 milioni di euro l'anno! Chi li paga i danni di questi mancati trasferimenti? Perché la Corte dei Conti non interviene?».

Montino ammette: «Non siamo in grado di onorare i nostri debiti. Vedo una strategia per colpirci, ma non stiamo chiedendo soldi in più di quelli che ci spettano».

Sul fronte Pdl, il senatore Andrea Angelò è cauto: «Sto esaminando il dossier, se mi renderò conto che i fondi sono dovuti, chiederò a Tremonti e Fazio di intervenire». Più duro l'europarlamentare Alfredo Pallone: «Aspettiamo ancora dalla Regione l'approvazione del piano sanitario, la riorganizzazione delle rete ospedaliere e un efficace piano di rientro dai debiti. E ora hanno anche il coraggio di prendersela con il governo Berlusconi: sono alla frutta».

Francesco Di Frischia



Salerno. È nel mirino della procura. Il pensionato seffiva di asera, sarà riesumata la salma

Influenza A, morì dopo il vaccino indagati medici e manager Novartis

NAPOLI - Diventa uno spumoso caso giudiziario la morte del pensionato salernitano che si era sottoposto al vaccino contro l'influenza A. Ventiquattro giorni dopo il misterioso decesso di Paolo Mancini, 64 anni, scatta l'inchiesta della Procura di Salerno. L'indagine coinvolge sedici persone, tra le quali due esponenti di vertice della Novartis Vaccines Italia. Si tratta di Franco Lombardi, residente a Basiglio, in Svizzera, e del financial officer della Novartis Vaccines e Francesco Gulli, residente a Siena, amministratore delegato dell'azienda farmaceutica che ha prodotto il vaccino contro l'influenza A. Gli altri quattordici si rifilano nel registro degli indagati dal pm Maria Carmela Polito sono medici e medici dell'azienda ospedaliera Ippocrate di Salerno, impegnati nei diversi reparti in cui era stato ricoverato l'uomo durante la sua agonia, prima in sette giorni poi nella divisione malattie infettive. L'accusa ipotizzata contro di essi, dopo il decesso, quello dell'aver indagato con ritardo a professionisti e manager, per consentire ai profes-



Una dose del vaccino

sisti coinvolti nell'identifica di nominare un proprio posto nel corso dell'autopsia.

Il primo accoltamento è stato fissato per stamane al tribunale di Bagnoli, dove la salma sarà riesumata. Il legale della famiglia del defunto, l'avvocato Antonio Galati, se ha già scelto i pm di parte. Si tratta di Antonello Casero e di Giuseppe Ramo, il pm, invece, continua nelle prossime ore l'incarico di professor Antonio Ianesi, uno dei massimi esperti nel campo della medicina legale. Verosimilmente, anche i manager della Novartis ed i medici indagati chiederanno di nominare de-

gli esperti di loro fiducia.

Saranno dunque i risultati dell'autopsia a stabilire se Paolo Mancini sia deceduto per un'azione di seppellimento del sistema oppure se la sua morte sia stata solo una tragica fatalità, indipendente da quella reazione.

Prima quella somministrazione, poi l'escalation di febbre, la perdita di coscienza e la morte. Tutto in otto giorni. Un'indagine spiegabile. Paolo Mancini era un malato di asma bronchiale, così, le delucidazioni suggerimenti degli esperti dietro consiglio del suo stesso medico curante, aveva deciso di vaccinarsi. Venerdì 9, si sottopone a quella puntura. Ma domenica viene colpito all'improvviso da una febbre molto alta. Lunedì, la temperatura non scende e a dimostrarlo il defunto perde conoscenza, viene ricoverato d'urgenza. All'ospedale Ippocrate, dopo diversi accertamenti ed il trasferimento dal reparto di nefrologia a quello di infettiva, arriva la diagnosi di meningococcemia. Dopo cinque giorni, il suo cuore si ferma. Ora la famiglia chiede chiarezza.



Come si «valuta» una ricerca?

Cristiano Castelfranchi *

La valutazione non è una minaccia, ma un'operazione «promozionale» di chi crede in una ricerca e nella sua importanza e vuole rilanciarla migliorandone la qualità. Nel decreto di legge Gelmini sull'università, ma a dire la verità anche nei suoi provvedimenti sulla scuola, pare invece che sia uno strumento disciplinare (come il greublied o il voto ad condotta, o il bastone e carota alla Brusetta verso i «dipendenti pubblici»). Fa parte di una più generale politica di subordinazione e di uniformazione.

Visione e messaggio completamente sbagliati, tipici di questo governo, e non accidentati. Il ddl Gelmini confermerà una tendenza ormai nota: a questa maggioranza non interessa la ricerca scientifica, il capitale cognitivo ed umano, la cultura, lo sviluppo tecnologico competitivo, le risorse del futuro. Il problema non è di «investimento» bensì di tagli. Nel intanto non viene messa una lira aggiuntiva sulla ricerca. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato l'unico ad avere parlato di conoscenza come del petrolio del futuro.

Intendiamoci, non che il mondo universitario non si meriti in parte anche questo, date le prassi clientelari e localistiche (in senso geografico, disciplinare, e di bottega), l'assurda moltiplicazione di sedi, facoltà, cattedre e la scarsa attenzione al merito, alla carriera e ai molti dei giovani talenti. Diciamo che presta facilmente il fianco. Ma ciò che è davvero inaccettabile, oggi, è quell'attitudine intransigente conservativa di certi settori - in primis quelli umanistici - che rifiutano tutti gli indici di valutazione della ricerca e si rifugiano in una sorta di ineffabilità della valutazione o nella mera valutazione soggettiva dello studioso.

È vero, non tutto è riducibile ad uffici e ciò deve essere ben chiaro quando si parla del Ddl Gelmini. Il successo di una ricerca, la sua qualità, non può essere valutata con la discrezionalità accademica e nemmeno con l'*arbitrio* o con il *best-seller* (come accade nella Tv, nel cinema, oppure nella letteratura). Il punto è che bisogna proporre comunque un metodo operativo e di assunzione.

Nel dibattito sulla valutazione si dimentica spesso che essa è intrinseca alla ricerca. È una prassi normale nel nostro mondo. Si basa sul «peer review», cioè il giudizio dei colleghi formulato in maniera anonima, sulla circolazione delle tesi e infine sulla promozione sociale e scientifica in base alla loro validità. Anche chi critica, con molte ragioni a mio avviso, le ipotesi proposte dal Ministero, non deve però dimenticare che è opposto a istituire

la valutazione, favorendo la nascita di una prassi regolare e di sedi che valutino i risultati, i progetti, i gruppi e i singoli. La vera questione è che in Italia esiste un problema di *management* della ricerca, di finanziamento e utilizzazione. L'italiana le scelte decisive a livello politico-amministrativo.

Data questa situazione, perché espliciti tutte le sue virtù, la valutazione dovrebbe essere condotta seguendo pochi, ma significativi, criteri di base. Attivare la partecipazione delle comunità scientifiche, umanitarie. Bisogna capire che la valutazione è uno strumento naturale, non un'operazione ispettiva, da usare per altri fini che non siano quelli della conoscenza. L'operazione da fare è culturale. In Italia si devono abbandonare gli atteggiamenti «difensivi» che sono la risposta perdente a quelli «aspettati».

Fermo che il neutro al quale si ispirano le ipotesi della Gelmini sia quello di una mentalità burocratica, da economisti, se non proprio da tecnocrate. Per quanto buoni siano, bisogna avere consapevolezza critica dei limiti degli indicatori, evitando di applicarli meccanicamente ed unilateralmente.

In caso contrario, si rischierebbe di diffondere una spinta, nel più giovani e non solo in loro, a pubblicare in *fanuzerato* («*publish or perish*»), in modo frenetico e soprattutto frammentario o a ferie (la cosiddetta «*salami science*»), se si vuole basare le carriere meramente su questo, come sembra, bisogna anche dire che questo orientamento sarà distorto, nocivo, e produrrà parecchia ricerca irrilevante.

Se, al contrario, si volesse fare una politica della ricerca accorta, allora bisogna chiarire che gli indicatori - alcuni dei quali sono utili, come l'H-Index, le citazioni, o l'«*impatto*» - hanno valore e pesi diversi a seconda dell'area disciplinare. Questa è una condizione essenziale: la valutazione deve essere ponderata per disciplina. In alcuni ambiti, l'H-Index non può essere più importante delle riviste e discussioni.

In secondo luogo, deve essere multi-dimensionale. Non bastano solo le pubblicazioni come «risultati» («*prodotti*» sì) della ricerca. Infine, la valutazione deve essere contestualizzata disciplina per disciplina. Una rivista di biologia può non essere di grande pregio pur avendo un *Impact Factor* maggiore della migliore rivista di filologia.

Questi sono i tre momenti di un giusto e necessario processo di valutazione che resta l'espressione dell'appropriazione capitalistica della conoscenza attraverso il «capitale cognitivo» e le «tecnologie della conoscenza». La valutazione rappresenta per sempre la subordinazione della formazione

e della ricerca a logiche più o meno esplicite di produttività, efficienza, utilizzo economico, innovazione dei prodotti. Ciò non impedisce di usarla in modo cauto e soprattutto critico.

Chi decide deve assumersi le proprie responsabilità. Bisogna pagarne le conseguenze nel bene e nel male: gli enti di ricerca non devono ricevere fondi se i risultati delle loro scelte hanno seriamente compromesso il livello di eccellenza della loro struttura. La missione primaria della ricerca deve comunque restare lo sviluppo della conoscenza come un fine in sé. Un vecchio verso della specie *Homo sapiens sapiens*.

* Università di Siena e Direttore Istituto Scienze e Tecnologie della Cognizione - Cnr

10/99

